



**COMUNICAZIONE DI CARITAS ITALIANA  
AL CONSIGLIO PERMANENTE  
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA  
Roma, 18-20 settembre 2006**

*Indice:*

- 1. Dalla Prolusione del Cardinale Presidente  
S.Em. Camillo Ruini al Consiglio Permanente  
(18 settembre 2006)**
- 2. LA SITUAZIONE E LE PROSPETTIVE  
DELLA CARITAS ITALIANA E DELLE CARITAS DIOCESANE  
ALLA LUCE DELLE INDICAZIONI  
DELL'ENCICLICA "DEUS CARITAS EST"  
S.E. Mons. Francesco Montenegro, presidente di Caritas Italiana**
- 3. LA SITUAZIONE E LE PROSPETTIVE  
DELLA CARITAS ITALIANA E DELLE CARITAS DIOCESANE  
ALLA LUCE DELLE INDICAZIONI DELL'ENCICLICA "DEUS CARITAS EST"  
Testo base**
- 4. Dal comunicato finale del Consiglio Permanente  
(23 settembre 2006)**

**1.**

**DALLA PROLUSIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE  
S. EM. CAMILLO RUINI AL CONSIGLIO PERMANENTE**

*Roma, 18 settembre 2006*

*- Omissis -*

Un altro punto del nostro ordine del giorno si riferisce alla Caritas Italiana e alle Caritas diocesane, per valutarne la situazione e le prospettive di crescita sulla base del messaggio davvero illuminante offerto dall'Enciclica *Deus caritas est*. Questa valutazione ha una chiara premessa, che è il riconoscimento e la gratitudine per il grandissimo contributo che la Caritas ha dato alla Chiesa e alla nazione italiana nell'arco della sua ormai trentacinquennale esperienza. Per parte mia mi limito a ricordare le due direzioni principali, tra loro strettamente congiunte, lungo le quali si muovono le indicazioni della *Deus caritas est*, in particolare nella sua seconda parte, da leggersi sempre in rapporto alla fondamentale verità salvifica del Dio che è amore approfondita nella prima parte. La prima di queste direzioni riguarda il carattere ecclesiale dell'esercizio della carità, per cui "il vero soggetto delle varie Organizzazioni cattoliche che svolgono un servizio di carità è la Chiesa stessa", a tutti i livelli, dalle parrocchie alle Diocesi alla Chiesa universale, con l'evidente conseguenza che i Vescovi ne portano "la prima responsabilità" (n. 32). La seconda direzione si riferisce al "profilo specifico" dell'attività caritativa della Chiesa, quindi alla sua gratuità – fino al dono di sé nella partecipazione personale al bisogno e alla sofferenza dell'altro –, alla sua rispondenza alle necessità concrete degli uomini e alla sua indipendenza da partiti e ideologie: così, vivendo l'amore, faremo "entrare la luce di Dio nel mondo" (n. 39). Confidiamo che le riflessioni del nostro Consiglio Permanente possano essere di qualche aiuto in ordine a un sempre miglior conseguimento di tali decisivi traguardi.

*- Omissis -*

## 2.

# LA SITUAZIONE E LE PROSPETTIVE DELLA CARITAS ITALIANA E DELLE CARITAS DIOCESANE ALLA LUCE DELLE INDICAZIONI DELL'ENCICLICA "DEUS CARITAS EST"

*S.E. Mons. Francesco Montenegro, presidente di Caritas Italiana*

### Premessa

Per descrivere la situazione di Caritas Italiana è importante partire dallo Statuto consegnato all'organismo pastorale dalla Conferenza Episcopale Italiana. Lo Statuto rappresenta, infatti, la "carta" alla luce della quale Caritas Italiana verifica costantemente le proprie attività e l'organizzazione del proprio lavoro. **L'incipit** dello Statuto consiste in una citazione tratta dal discorso di Paolo VI alle Caritas diocesane riunite a Roma per il loro I Convegno nazionale, il 28 settembre 1972: «*Al di sopra di questo aspetto puramente materiale della vostra attività emerge la sua prevalente funzione pedagogica*». Un'indicazione attualissima che rappresenta per l'organismo pastorale il metro di misura della fedeltà al mandato ricevuto. «*Evidentemente – esortava ancora Paolo VI – la vostra azione non può esaurire i suoi compiti nella pura distribuzione di aiuto ai fratelli bisognosi. Il suo aspetto spirituale (...) non si misura con cifre e bilanci, ma con la capacità che essa ha di sensibilizzare le Chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità in forme consone ai bisogni e ai tempi*».

Principi che si ritrovano con uguale chiarezza all'interno dello Statuto di Caritas Italiana, in particolare **all'articolo 1** che ne definisce la **Natura**: «*La Caritas Italiana è l'organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica*».

I **Compiti** dell'organismo sono successivamente elencati **all'articolo 3**. A Caritas Italiana è richiesto di:

- a) *collaborare con i Vescovi nel promuovere nelle Chiese particolari l'animazione del senso della carità verso le persone e le comunità in situazioni di difficoltà, e del dovere di tradurlo in interventi concreti con carattere promozionale e, ove possibile, preventivo;*
- b) *curare il coordinamento delle iniziative e delle opere caritative e assistenziali di ispirazione cristiana;*
- c) *indire, organizzare e coordinare interventi di emergenza in caso di pubbliche calamità, che si verifichino sia in Italia che all'estero;*
- d) *in collaborazione con altri organismi di ispirazione cristiana:*
  - *realizzare studi e ricerche sui bisogni per aiutare a scoprirne le cause, per preparare piani di intervento sia curativo che preventivo, nel quadro della programmazione pastorale unitaria, e per stimolare l'azione delle istituzioni civili ed una adeguata legislazione;*
  - *promuovere il volontariato e favorire la formazione degli operatori pastorali della carità e del personale di ispirazione cristiana sia professionale che volontario impegnato nei servizi sociali, sia pubblici che privati, e nelle attività di promozione umana;*
  - *contribuire allo sviluppo umano e sociale dei paesi del Terzo Mondo con la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, con prestazione di servizi, con aiuti economici, anche coordinando le iniziative dei vari gruppi e movimenti di ispirazione cristiana» (Statuto di Caritas Italiana, articolo 3).*

## 1. Indicazioni dell'Enciclica e previsioni statutarie

Le parole di Paolo VI sulla natura e sui compiti della Caritas - riprese da Giovanni Paolo II nei messaggi per i 20 e i 30 anni di Caritas Italiana e articolate nei dettati statutari - sembrano confermate e messe a fuoco alla luce dell'Enciclica *Deus Caritas est* di S. S. Benedetto XVI.

Innanzitutto **un'esortazione che dà senso e prospettiva a tutto il nostro agire**: quell'amore di cui Dio ci ricolma, da noi deve essere comunicato agli altri. «*Amerai il prossimo tuo come te stesso*» non è più solo un comandamento, «*ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro*» (DCE, 1). Da Dio alle sue creature e da una creatura all'altra segue due percorsi di luce: un percorso che scende e risale da Dio e verso Dio; un altro, circolare, che avvolge in un abbraccio comunitario l'umanità intera.

Con questa premessa, senza entrare nel dettaglio dell'articolato statutario, accenniamo ad alcune convergenze significative.

- ❑ La prospettiva di un **organismo pastorale ecclesiale dedicato alla dimensione caritativa** sembra compatibile con le forti affermazioni relative alla carità, che «*è per la Chiesa (...) espressione irrinunciabile della sua stessa essenza*» (DCE, 25). «*La Chiesa – sottolinea Benedetto XVI – non può trascurare il servizio della carità, così come non può tralasciare i Sacramenti e la Parola*» (DCE, 22).
- ❑ La **dimensione comunitaria della carità** è confermata da una serie di affermazioni tra cui quella che recita : «*L'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio, è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma anche un compito per l'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i suoi livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità*» (DCE, 20). Inoltre, presentando l'Enciclica ai lettori di Famiglia Cristiana, il Papa stesso ha scritto: «*la Chiesa deve praticare l'amore per il prossimo anche come comunità, altrimenti annuncia il Dio dell'amore in modo incompleto e insufficiente*».
- ❑ **L'impegno per la giustizia** viene chiarito quando afferma «*La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile (...) Ma non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia*» (DCE, 28). La Chiesa dunque «*vuole servire la formazione della coscienza nella politica e contribuire affinché cresca la percezione delle vere esigenze della giustizia e, insieme, la disponibilità ad agire in base ad esse*» (DCE, 28 a) .
- ❑ **La particolare attenzione agli ultimi**, la ritroviamo nel ricordo del martire Lorenzo che «*distribuì il denaro disponibile ai poveri e li presentò alle autorità come il vero tesoro della Chiesa*» (DCE, 23). Viene poi ribadita nel richiamo all'Enciclica *Ut unum sint* e all'impegno dei cristiani «*per il rispetto dei diritti e dei bisogni di tutti, specie dei poveri, degli umiliati e degli indifesi*» (DCE, 30). Ricorda anche che «*ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione e aiuto*» e ci saranno sempre «*situazioni di necessità materiale nelle quali è indispensabile un aiuto nella linea di un concreto amore per il prossimo*» (DCE, 28).
- ❑ **La prevalente funzione pedagogica** trova riscontro nel punto relativo alla “azione pratica” che «*resta insufficiente se in essa non si rende percepibile l'amore per l'uomo, un amore che si nutre dell'incontro con Cristo ... . San Paolo nel suo inno alla carità (cfr. 1 Cor 13) ci insegna che la carità è sempre più che semplice attività*» (DCE, 34). Sempre nella sua presentazione a Famiglia Cristiana, il Papa spiega poi che «*Al di là della giustizia, l'uomo avrà sempre bisogno di amore, che solo dà un'anima alla giustizia... Il mondo si aspetta la testimonianza dell'amore cristiano che ci viene ispirato dalla fede. Nel nostro mondo, spesso così buio, con questo amore brilla la luce di Dio*».
- ❑ **Il coordinamento delle iniziative-opere caritative e assistenziali di ispirazione cristiana** trova fondamento «*nell'amore che ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto di un servizio comunitario ordinato*» (DCE, 20).
- ❑ Un riferimento all'**indire, organizzare e coordinare interventi di emergenza in caso di pubbliche calamità**, lo si coglie là dove si dice che «*la carità cristiana è dapprima semplicemente la risposta a ciò che, in una determinata situazione, costituisce la necessità immediata: gli affamati devono essere saziati (...). Le organizzazioni caritative della Chiesa, a cominciare da quelle della Caritas (diocesana, nazionale, internazionale), devono fare il possibile, affinché siano disponibili i relativi mezzi e soprattutto gli uomini e le donne che assumono tali compiti*» (DCE, 31).

- **La realizzazione di studi e ricerche**, trova conferma e slancio nella riflessione che afferma: «*l'adoperarsi per la giustizia lavorando per l'apertura dell'intelligenza e della volontà alle esigenze del bene*» (DCE, 28) interessa profondamente la Chiesa.
- È esplicito poi un richiamo all'attenzione costante alla **dimensione unitaria della pastorale**: «L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (kerigma-martyria), celebrazione dei Sacramenti (leiturgia), servizio della carità (diakonia). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro» (DCE, 25).
- **La promozione del volontariato** prende vigore e ulteriore slancio a seguito di quanto affermato «Un fenomeno importante del nostro tempo è il sorgere e il diffondersi di diverse forme di volontariato (...). Tale impegno diffuso costituisce per i giovani una scuola di vita che educa alla solidarietà e alla disponibilità, a dare non semplicemente qualcosa, ma se stessi. Si tratta di forme nelle quali spesso si riesce a costruire un felice legame tra evangelizzazione e opere di carità, contribuendo a realizzare un vero umanesimo» (DCE, 30).
- Quanto al tema della **formazione degli operatori pastorali della carità e del personale di ispirazione cristiana** impegnato nei servizi sociali, in due dense affermazioni si dice che: «*È compito delle organizzazioni caritative della Chiesa rafforzare questa consapevolezza nei propri membri, in modo che attraverso il loro agire – come attraverso il loro parlare, il loro tacere, il loro esempio – diventino testimoni credibili di Cristo. (...) «Perciò, oltre alla preparazione professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, la “formazione del cuore”: occorre condurli a quell'incontro con Dio in Cristo che suscita in loro e apra il loro animo all'altro, così che per loro l'amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall'esterno, ma una conseguenza derivante dalla loro fede, che diventa operante nell'amore*» (DCE, 31).
- **L'attenzione allo sviluppo umano e sociale dei paesi del Terzo Mondo** trova invece significativo accenno sia dove si afferma che: «*Superando i confini delle comunità nazionali, la sollecitudine per il prossimo tende così ad allargare i suoi orizzonti al mondo intero. Il Concilio Vaticano II ha giustamente rilevato: “Tra i segni del nostro tempo è degno di speciale menzione il crescente e inarrestabile senso di solidarietà di tutti i popoli”*» (DCE, 30a); sia: «*Perché noi tutti siamo mossi dalla medesima motivazione fondamentale e abbiamo davanti agli occhi il medesimo scopo: un vero umanesimo, che riconosce nell'uomo l'immagine di Dio e vuole aiutarlo a realizzare una vita conforme a questa dignità*» (DCE, 30b).

## 2. Alcuni elementi della situazione di Caritas Italiana e delle Caritas diocesane

### A. CARITAS ITALIANA

#### 1) La struttura operativa

Per adempiere a questi compiti, sempre alla luce dei bisogni delle Chiese locali e del territorio, Caritas Italiana pone un forte impegno nel curare, non solo l'approfondimento dei vari temi e problemi, ma soprattutto la crescita di tutte le Caritas diocesane, in particolare quelle che faticano a tenere un certo passo, aiutandole anche da un punto di vista organizzativo. Per perseguire questo obiettivo e tutti i compiti dello Statuto, Caritas Italiana organizza il lavoro e le varie attività per Aree (Nazionale, Internazionale) e Servizi (Promozione Caritas, Organizzazione, Europa). Le une e gli altri articolati in Uffici.

#### 2) La percezione della Caritas Italiana nella Chiesa e nell'opinione pubblica

L'immagine di Caritas Italiana emersa in un sondaggio dell'Istituto di ricerca Doxa nell'ottobre 2004 è connessa principalmente all'idea di una organizzazione, riferimento per la comunità cattolica in Italia, nonché per il servizio ai poveri e la difesa dei valori di giustizia e di pace. In particolare, Caritas Italiana è conosciuta dal 57% del campione complessivamente considerato - con una prevalenza al centro (69%), nelle fasce di età 35-54 anni (60%) e nei ceti socialmente e culturalmente medio-alti - e dal 66% di coloro che assistono alla Messa una o più volte alla settimana.

Dalla ricerca Doxa emerge anche una dimensione “popolare” di Caritas Italiana. Gli interventi nelle emergenze, infatti, sono prevalentemente sostenuti da piccole offerte, come dimostrano, ad e-

sempio, i casi del terremoto in Molise e del Maremoto nel sud-est asiatico in cui le offerte pervenute sono per quasi l'80% di entità medio-piccola.

### **3) Il servizio pastorale alle Chiese**

#### ***In Italia***

Tra le righe dello Statuto di Caritas Italiana è possibile individuare tre destinatari che sono anche "fonti" per l'azione della Caritas in Italia e all'estero, in Diocesi come in parrocchia: *i poveri, la Chiesa e il territorio/mondo*. A partire da questo, il servizio alle Chiese locali si esplica in tre ambiti di sostegno: il primo riguarda la promozione di Centri di Ascolto, Osservatori delle povertà e delle risorse e Laboratori Caritas parrocchiali; il secondo la relazione con i mondi delle povertà, la promozione del volontariato e dei servizi segno, il confronto con le realtà di promozione umana presenti sul territorio, la costruzione di percorsi formativi e educativi; l'ultimo è inerente agli interventi nelle emergenze, alla realizzazione di progetti di sviluppo, all'educazione alla mondialità.

#### ***In Europa***

Alcune considerazioni spingono Caritas Italiana a riflettere con crescente attenzione sul proprio servizio pastorale alle Chiese locali anche in riferimento specifico all'ambito europeo. Anzitutto, la volontà di contribuire allo sviluppo della dimensione culturale europea, a partire dalle radici cristiane, e quindi solidali, sociali, pacifiche, che mettano al centro i poveri e la loro dignità. In secondo luogo, la significativa presenza e attività sviluppata per numerosi anni nei Balcani, che ha portato ad una insistente crescita di richieste di accompagnamento e promozione alla testimonianza di carità, soprattutto da parte delle Caritas dell'est Europa. In terza istanza, l'esperienza di adesione di Caritas Italiana alla rete di Caritas Europa, della quale, dal luglio 2007 sarà anche membro di Presidenza. Gradualmente, infine, come accennato più avanti, si è sviluppata l'esigenza di un costante investimento sull'accompagnamento formativo delle Caritas diocesane ad una corretta progettualità europea.

#### ***Nel mondo***

A partire dai compiti che lo Statuto assegna a Caritas Italiana sul piano della mondialità, è possibile schematizzare il servizio pastorale alle Chiese nel mondo considerando alcuni aspetti principali. In primo luogo l'intervento in emergenza e il coordinamento degli interventi delle Caritas diocesane che mirano a garantire da un lato il servizio più efficace alle popolazioni e alle Chiese sorelle e, dall'altro, la valorizzazione più piena della partecipazione delle Chiese in Italia. Un secondo aspetto riguarda la realizzazione di progetti di promozione dello sviluppo, la tutela dei diritti, la presenza di giovani operatori in situazioni di conflittualità (Caschi Bianchi). Una sottolineatura va fatta sullo stile di presenza, che ci porta a camminare insieme, accanto e a servizio delle Chiese sorelle di oltre 60 Paesi, con progetti e microprogetti, anche al di là dell'emergenza, nelle diverse situazioni di povertà, ingiustizia, lesione dei diritti umani, conflittualità. Infine, grande rilievo assume la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e l'educazione alla mondialità in una molteplicità di occasioni.

### **4) Il servizio pastorale di promozione, formazione e animazione delle Caritas diocesane e delle Delegazioni regionali Caritas**

Lo Statuto di Caritas Italiana considera la figura dei Delegati regionali (cfr. art. 21) che, negli ultimi venti anni, hanno fatto crescere molto le Delegazioni regionali Caritas, luoghi di relazione, confronto e reciproco sostegno tra le Caritas diocesane della stessa regione ecclesiastica. Tre gli attuali livelli di confronto con Caritas Italiana: i Gruppi nazionali (composti da Direttori espressi delle sedici Delegazioni regionali Caritas), i gruppi di lavoro tematici (composti da Direttori/operatori espressi delle sedici Delegazioni regionali Caritas), i gruppi su progetti specifici (composti non a partire dal livello regionale, ma dall'esigenza di gruppi medi o grandi di Caritas diocesane)

## **B. CARITAS DIOCESANE**

### **5) Il Direttore, l'Equipe e i collaboratori della Caritas diocesana**

Un rapido sguardo alla condizione delle Caritas diocesane rileva come il 64% di esse è situato in Diocesi piccole o molto piccole che dispongono difficilmente di Direttori a tempo pieno. Inoltre, circa il 60% dei componenti delle équipes (Direttore, responsabili per la promozione Caritas, la promozione umana e la promozione mondialità, ai quali, spesso si aggiunge un operatore di segreteria) collabora con le Caritas diocesane a titolo di volontariato. Una situazione che pone diversi interrogativi. In primo luogo la necessità di riflettere su quali giovamenti trarrebbero le Caritas diocesane dalla disponibilità di un Direttore a tempo pieno. Occorre inoltre chiedersi se sia possibile ipotizzare, sulla base di precise progettualità, un sostegno (economico, formativo, in accompagnamento) ad una minima struttura organizzativa (in termini di risorse umane) nelle Caritas diocesane, e quali forme di riconoscimento economico potrebbero valorizzare le collaborazioni di operatori attivate nelle Caritas diocesane, garantendone la stabilità senza appesantire l'organizzazione delle Diocesi.

### **6) Le opere-segno, le forme di gestione, le risorse umane**

La gestione dei progetti e dei relativi servizi comporta il rischio di un appesantimento nelle attività delle Caritas diocesane e di uno snaturamento del mandato di prevalente funzione pedagogica. Ecco perché, su indicazione del Consiglio Permanente della CEI, la Presidenza di Caritas Italiana ha costituito in questo ambito uno specifico *Tavolo Identità e Gestione* per il monitoraggio e l'accompagnamento delle Caritas diocesane. Molti i nodi da sciogliere:

- innanzitutto, di fronte alle crescenti richieste di finanziamento di progetti da parte delle Diocesi per l'attivazione di opere-servizi di carità, vi sono nel futuro, all'interno delle Chiese locali, concrete possibilità di presa in carico e quindi di garanzie di continuità delle opere-servizi promossi?
- in che modo è possibile una rinnovata assunzione da parte delle Caritas diocesane di un ruolo di promozione e coordinamento (Consulta diocesana opere-servizi caritativi?) piuttosto che di gestione di servizi caritativi in ambito ecclesiale?
- in che misura, infine, le Caritas diocesane possono contare sui fondi 8xmille destinati alle attività pastorali diocesane, nella realizzazione delle proprie attività pastorali, come ad esempio coordinamenti, formazione e promozione delle Caritas parrocchiali?

### **7) Gli strumenti pastorali dell'ascolto, dell'osservazione e dell'animazione.**

Partendo dalla lettura dei dati, ricavati da un'indagine di maggio-giugno 2006, alla quale hanno aderito tutte le Caritas diocesane, Caritas Italiana ha avviato un progetto finalizzato a sostenere l'attivazione e/o il rafforzamento, in ogni Caritas diocesana, dei *tre strumenti pastorali* senza i quali è impossibile rispondere con fedeltà al mandato di servizio e animazione.

Il primo è il *Centro di Ascolto (CdA)*, come strumento privilegiato per la Caritas diocesana di incontro, ascolto, relazione, presa in carico, accompagnamento e promozione dei poveri; il secondo è l'*Osservatorio delle Povertà e delle Risorse (OPR)* quale strumento di osservazione ampia e approfondita, finalizzata alla ricerca e all'individuazione delle cause di povertà e delle possibili risposte; il terzo è il *Laboratorio per la promozione delle Caritas parrocchiali*, un gruppo di lavoro interpastorale promosso dalla Caritas diocesana, quale strumento privilegiato per l'animazione e l'accompagnamento delle comunità parrocchiali e del territorio.

La proposta di questo terzo strumento, che è il più recente, deve essere oggetto di un'attenta valutazione e favorire un ampio confronto che includa sia la ricerca di altre modalità di investimento pastorale ipotizzabili per superare la fatica-resistenza nella promozione delle Caritas parrocchiali, sia la verifica di come le numerose esperienze in atto nei Centri di Ascolto e, soprattutto, dell'Osservatorio povertà e risorse, riescono ad essere utilizzate nel discernimento comunitario. Tutto questo cercando di salvaguardare da un lato il ruolo prioritario di animazione della comunità da parte della Caritas parrocchiale, senza disattendere dall'altro l'urgenza di presa in carico concreta

dei bisogni presenti sul territorio della parrocchia, attraverso la realizzazione di servizi e la costituzione di gruppi caritativi.

#### **8) La distribuzione di beni primari**

I dati raccolti dalle Caritas diocesane raccontano di una crescita esponenziale della richiesta di beni primari (vitto, casa, lavoro, beni materiali e sussidi economici) da parte di chi bussa alle porte dei Centri di Ascolto. Questa condizione può provocare da un lato il moltiplicarsi nel territorio della Diocesi di opere-servizi e attività assistenziali utili e necessarie, ma che faticano a coagularsi attorno ad un nucleo unitario e diocesano; dall'altro, per le Caritas diocesane e parrocchiali che continuano a gestire la raccolta e la distribuzione di beni alimentari, il rischio concreto di smarrire la *funzione prevalentemente pedagogica*.

Ci si domanda allora come arginare il rischio di rendere le Caritas diocesane delle mere strutture distributive e assistenziali e quali strade invece percorrere per favorirne l'assunzione di un ruolo di ascolto, osservazione e promozione del discernimento comunitario, nel coordinamento delle realtà caritative ecclesiali?

Inoltre, bisogna interrogarsi su quali strategie e quali luoghi di confronto, formazione etica, lavoro unitario è opportuno promuovere nel rapportarsi con le istituzioni civili, per svolgere adeguatamente il nostro compito di denuncia di situazioni di emergenze crescenti e di stimolo per l'adozione di più elevati standard di protezione sociale.

#### **9) La Delegazione regionale Caritas**

Le Caritas diocesane valutano assai positivamente l'esperienza (più che decennale) all'interno delle rispettive Delegazioni regionali Caritas. Tuttavia, queste attività, necessarie per lo sviluppo del primario ruolo di animazione e coordinamento, rappresentano una fatica per le Delegazioni. Ancora una volta, le Caritas più piccole, o comunque con minori disponibilità di risorse umane, rischiano l'esclusione da questi significativi processi di lavoro unitario. Vi sono poi altre difficoltà. È molto sentita l'esigenza delle Caritas di una stessa Delegazione di rapporti stabili e continuativi con la Conferenza Episcopale regionale, senza i quali è assai difficile procedere alla realizzazione di progettualità comuni. Tuttavia tale collegamento resta problematico in oltre metà delle Delegazioni, così come si lamentano difficoltà nei rapporti con le istituzioni pubbliche, e con l'Ente Regione in modo particolare.

Nel rispetto delle singole Chiese locali di una Regione ecclesiastica, sembra importante porsi una serie di questioni. Quanto questo lavoro delle Delegazioni è ritenuto importante come attività unitaria di confronto, condivisione, sostegno reciproco e accompagnamento delle Caritas diocesane? A partire dalla costante presenza, nel cammino delle Delegazioni regionali Caritas, del Vescovo incaricato per il "Servizio della carità", quali possono essere le forme più proficue di collegamento tra Delegazione regionale Caritas e Conferenza Episcopale regionale? In quali contesti si ritiene opportuna e necessaria la cura dei rapporti tra la Delegazione regionale Caritas e l'ente Regione? In che modo è possibile organizzare la Delegazione regionale Caritas, senza tuttavia arrivare ad una sovrastruttura rispetto alle singole Diocesi e alla Conferenza Episcopale regionale?

### 3. Le prospettive alla luce dell'Enciclica

Di fronte alla ricchezza del panorama e delle ricadute prospettate dalla prima Enciclica di S. S. Benedetto XVI, alla luce della situazione delle Caritas, sembra importante individuare alcune *prospettive* in virtù delle quali progettare cammini futuri e azioni concrete su cui articolare un modo fedele e sempre nuovo di essere «*l'organismo pastorale costituito al fine di promuovere la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana*» (cfr. Statuto di Caritas Italiana, art. 1).

#### 1) Carità e cultura

Il mandato affidato a Caritas Italiana e alle Caritas diocesane, seppure su livelli diversi, prevede l'impegno a svolgere compiti educativi nei confronti dello spazio sociale. È quella funzione di animazione propria della carità richiamata dall'Enciclica (DCE 29, 30b). Come ha sottolineato il Presidente della CEI, S.E. il Cardinal Camillo Ruini alle Caritas diocesane riunite a Fiuggi in occasione del loro XXX Convegno nazionale: «*Carità e cultura rappresentano due efficaci canali di comunicazione per il rilancio dell'evangelizzazione del nostro Paese*».

In quest'ottica Caritas Italiana intende dare il proprio contributo, soprattutto in riferimento alla conoscenza dei linguaggi della modernità e alla capacità di utilizzare gli strumenti che essa ha sviluppato per studiare la società e per regolare il funzionamento sociale. Non è pensabile però realizzare da soli tutto questo: occorre unire forze e competenze, comporre esperienze, percezioni e punti di vista. Per questo, negli anni a venire, si coglie come necessario avviare un tavolo permanente di riflessione e approfondimento socio-pastorale (composto da Vescovi, teologi-pastoralisti, sociologi, direttori Caritas diocesane, responsabili di realtà socio-caritative di ispirazione cristiana, ...), con il compito di offrire contributi e riflessioni a supporto del lavoro pastorale di Caritas Italiana.

#### 2) La pastorale organica: Catechesi, Liturgia, Carità

Un aspetto particolarmente significativo per l'attività delle Caritas diocesane è quello relativo all'osmosi del triplice compito pastorale dell'annuncio della Parola, celebrazione dei Sacramenti e servizio della carità. È un nodo rilevante soprattutto se riferito al servizio che, in termini di animazione, formazione e accompagnamento, le Caritas diocesane sono chiamate a rendere alle comunità parrocchiali. Il contesto parrocchiale appare, strutturalmente, quello più favorevole alla realizzazione dell'osmosi fra questi tre compiti ecclesiali.

Eppure, trovare tempi e modalità per costruire tali prassi sembra rappresentare una considerevole fatica per le Caritas diocesane. Esse manifestano frequentemente l'esigenza di ricevere stimoli, indicazioni e proposte concrete dal livello nazionale. Sono già in atto alcune interessanti esperienze di collaborazione – si pensi ai sussidi per l'animazione dei tempi forti - tra Caritas Italiana e gli Uffici nazionali Catechistico e Liturgico della CEI. Si avverte però l'esigenza di favorire luoghi (diocesani – regionali - nazionali) in cui tentare di pensare ed elaborare insieme offerte formative unitarie per gli animatori pastorali, e costruire in rete progetti di animazione da realizzare anche a livello parrocchiale.

#### 3) La spiritualità della carità e la formazione di competenze socio-pastorali.

Per poter sviluppare un dialogo serio e ufficiale con il linguaggio della modernità, per poter esercitare su di esso un'azione maturante, la Chiesa, e in essa la Caritas, ha bisogno di persone preparate che, oltre a fornire delle competenze, siano disposte a interpretare questa loro funzione in una prospettiva vocazionale.

Sul piano formativo, Caritas Italiana intende avviare una collaborazione stabile con la Pontificia Università Lateranense e con l'Università Cattolica del S. Cuore per programmi di formazione di base, specifica e permanente per animatori Caritas. Ma sembra giunto anche il momento di dare sistematicità al costante impegno dell'organismo nella formazione, giungendo a comporre un «*piano formativo globale Caritas*». Un piano che, oltre la trasmissione di contenuti e competenze, si configuri sempre più come percorso e come elaborazione comune per sostenere, nel tempo, le Caritas diocesane anche nella formazione degli animatori a livello parrocchiale.

Nella prospettiva vocazionale si avverte invece l'esigenza di una approfondita riflessione sul profilo dell'animatore pastorale Caritas. La questione è dettata dall'urgenza di rivalutare questa figura, in Caritas diocesana e in parrocchia, come colui che, sulla base di una solida spiritualità, è in grado di esprimere e testimoniare quella carità delle *opere* che assicura una forza inequivocabile alla carità delle *parole* (cfr. NMI, 50), e anche di promuovere – nei singoli e nelle comunità - l'assunzione di forme diffuse di responsabilità e impegno per il prossimo (animazione), unica via da percorrere per *«fare in modo che i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come “a casa loro”»* (cfr. NMI, 50)

Il profilo dell'animatore Caritas sarà al centro della riflessione che Caritas Italiana proporrà alle Caritas diocesane in questo anno pastorale e che culminerà nella realizzazione del XXXI Convegno nazionale delle Caritas diocesane. Sulla scorta delle indicazioni che emergeranno dal IV Convegno Ecclesiale nazionale, tale riflessione sarà articolata in tre forum di approfondimento sull'Enciclica, destinati ai Direttori delle Caritas diocesane. Il primo (27-28 novembre 2006) sulla spiritualità dell'accoglienza e del dono (*«Un cuore che vede»*, DCE 31b), il secondo (01-02 febbraio 2007) sulla cura dei poveri (*«L'amore sarà sempre necessario»*, DCE 28b), il terzo (19-20 aprile 2007) su globalizzare la solidarietà (*«Non ai margini della lotta per la giustizia»*, DCE 28a).

#### **4) Accompagnare e curare le Caritas diocesane, in particolare le più deboli, per la realizzazione del mandato di promozione ed animazione.**

Per salvaguardare lo specifico mandato di promozione e animazione affidato a Caritas Italiana e alle Caritas diocesane, sembra necessario promuovere competenze in grado di garantire l'assunzione di un *metodo di lavoro* basato sull'ascolto, l'osservazione e il discernimento finalizzati all'animazione; l'individuazione di *azioni prioritarie* capaci di collegare armonicamente emergenze e quotidianità; la costruzione e la proposta di *esperienze-percorsi educativi* in grado di incidere concretamente nella vita delle persone e della comunità.

La Presidenza di Caritas Italiana ha espresso in più occasioni l'esigenza di orientare maggiormente l'azione di Caritas Italiana verso le Caritas diocesane meno provvedute economicamente e meno organizzate, al fine di sostenerle nel loro servizio pastorale ed evitare derive assistenziali. Per queste ragioni Caritas Italiana si è attivata per sostenere *l'avvio e il rafforzamento* del Centro di Ascolto, dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse e del Laboratorio promozione Caritas parrocchiali nelle Caritas diocesane che ne sono sprovviste. Nel contempo, a tutte le Caritas diocesane sarà offerto un *insieme unitario di proposte* finalizzate alla formazione degli operatori dei Centri di Ascolto, degli Osservatori e dei Laboratori e alla promozione di un loro lavoro comune riferito al metodo pastorale Caritas.

Questo orientamento chiede a Caritas Italiana anche un ripensamento delle competenze a sua disposizione per essere in grado di accompagnare le Caritas diocesane sul territorio. È questo, d'altro canto, il senso ultimo dell'impegno di Caritas Italiana a concepirsi, e concretamente organizzarsi, sempre più come un organismo a servizio delle Caritas diocesane.

#### **5) Una rinnovata progettazione socio-pastorale: promozione, coordinamento e lavoro a rete delle espressioni caritative della Chiesa.**

Dalla promozione dei processi e dei luoghi di ascolto, osservazione, discernimento e animazione dovrebbero scaturire nuove o rinnovate piste di impegno per le Caritas diocesane e Caritas Italiana nell'ambito della progettazione socio-pastorale. In primo luogo, l'attenzione e il servizio di carità per i poveri impone alle Caritas diocesane di intervenire soprattutto in risposta ai bisogni meno considerati, emergenti, urgenti; in secondo luogo, la prevalente funzione pedagogica esige che non si accettino deleghe, né dalla società civile né dalla comunità ecclesiale, nel garantire a ciascuno i propri diritti e nel servizio della carità; infine, il compito di curare il coordinamento delle iniziative e delle opere caritative e assistenziali di ispirazione cristiana chiede alle Caritas diocesane un ruolo di tessitura, valorizzazione e di servizio ad altre esperienze, più che di gestione di servizi, anche se necessari e meritevoli.

A Caritas Italiana è chiesta una rinnovata progettualità relativa alla cura dei *dati delle risorse d'ispirazione cristiana* (istituti religiosi, fondazioni, cooperative, associazioni, ...) e alla cura del *Rapporto decennale*, in collaborazione con la Consulta nazionale degli organismi socio-assistenziali.

Sul piano dell'accompagnamento delle Caritas diocesane sembra necessario promuovere una maggiore adesione alla *programmazione e progettazione pastorale diocesana complessiva*. Importante è inoltre l'assunzione di un ruolo di *coordinamento-accompagnamento* del lavoro a rete delle realtà socio-assistenziali presenti in Diocesi, anche in vista di più efficaci rapporti con le istituzioni pubbliche, così come la costituzione della *Consulta-rete-tavolo diocesano* degli organismi-opere socio-assistenziali. Infine occorre puntare sulla collaborazione proficua con Congregazioni e Istituti religiosi, ma anche con altre realtà già presenti in Diocesi, alle quali affidare, per esempio, la gestione dei servizi promossi.

## 6) Un nuovo sguardo europeo

L'Europa è sempre più soggetto di politiche e referente istituzionale sia per il livello nazionale che per quello locale e sarà sempre più *luogo-territorio* sul quale le Chiese sono chiamate a confrontarsi e ad esprimere propositività circa lo sviluppo della dimensione culturale a partire dalle radici cristiane - come ci sollecita la Conferenza Episcopale Italiana - e quindi solidali, sociali, pacifiche, che mettano al centro i poveri e la loro dignità; ma anche lo sviluppo delle prassi pastorali (coordinandosi e collaborando con Caritas Europa, COMECE, ...).

In base alle esperienze fatte con progetti e iniziative in ambito europeo sembra importante realizzare le condizioni perché più Caritas diocesane possano crescere nella *dimensione europea*. Con gradualità occorre puntare sull'accompagnamento formativo circa la corretta progettualità europea, sul rafforzamento del coordinamento delle già numerose iniziative europee avviate, magari partendo da filoni estremamente rilevanti, come, ad esempio, quello del volontariato sociale europeo.

# LA SITUAZIONE E LE PROSPETTIVE DELLA CARITAS ITALIANA E DELLE CARITAS DIOCESANE ALLA LUCE DELLE INDICAZIONI DELL'ENCICLICA "DEUS CARITAS EST"

- Testo Base -

## I - LA SITUAZIONE

### A - LA SITUAZIONE DI CARITAS ITALIANA

#### 1) *Indicazioni statutarie*

Il modo più rapido ed efficace per descrivere la situazione di Caritas Italiana, costituita nel 1971, è partire dallo Statuto consegnato all'organismo pastorale dalla Conferenza Episcopale Italiana. Lo Statuto rappresenta, infatti, la "carta" alla luce della quale Caritas Italiana verifica costantemente le proprie attività e l'organizzazione del proprio lavoro. L'incipit dello Statuto consiste in una citazione tratta dal discorso di Paolo VI alle Caritas diocesane riunite a Roma per il loro I Convegno nazionale, il 28 settembre 1972: «*Al di sopra di questo aspetto puramente materiale della vostra attività emerge la sua prevalente funzione pedagogica*». Un'indicazione attualissima che rappresenta per l'organismo pastorale il metro di misura della fedeltà al mandato ricevuto. «*Evidentemente – esortava ancora Paolo VI – la vostra azione non può esaurire i suoi compiti nella pura distribuzione di aiuto ai fratelli bisognosi. Il suo aspetto spirituale (...) non si misura con cifre e bilanci, ma con la capacità che essa ha di sensibilizzare le Chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità in forme consone ai bisogni e ai tempi*».

Principi che si ritrovano con uguale chiarezza all'interno dello Statuto di Caritas Italiana, in particolare all'articolo 1 che ne definisce la *Natura*: «*La Caritas Italiana è l'organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica*».

I **Compiti** dell'organismo sono successivamente elencati all'articolo 3. A Caritas Italiana è richiesto di:

- a) *collaborare con i Vescovi nel promuovere nelle Chiese particolari l'animazione del senso della carità verso le persone e le comunità in situazioni di difficoltà, e del dovere di tradurlo in interventi concreti con carattere promozionale e, ove possibile, preventivo;*
- b) *curare il coordinamento delle iniziative e delle opere caritative e assistenziali di ispirazione cristiana;*
- c) *indire, organizzare e coordinare interventi di emergenza in caso di pubbliche calamità, che si verifichino sia in Italia che all'estero;*
- d) *in collaborazione con altri organismi di ispirazione cristiana:*
  - *realizzare studi e ricerche sui bisogni per aiutare a scoprirne le cause, per preparare piani di intervento sia curativo che preventivo, nel quadro della programmazione pastorale unitaria, e per stimolare l'azione delle istituzioni civili ed una adeguata legislazione;*
  - *promuovere il volontariato e favorire la formazione degli operatori pastorali della carità e del personale di ispirazione cristiana sia professionale che volontario impegnato nei servizi sociali, sia pubblici che privati, e nelle attività di promozione umana;*
  - *contribuire allo sviluppo umano e sociale dei paesi del Terzo Mondo con la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, con prestazione di servizi, con aiuti economici, anche coordinando le iniziative dei vari gruppi e movimenti di ispirazione cristiana» (Statuto di Caritas Italiana, articolo 3).*

## 2) *Elementi descrittivi*

### 2.1. **La struttura operativa**

Per adempiere a questi compiti, sempre alla luce dei bisogni delle Chiese locali e del territorio, Caritas Italiana si è dotata di una struttura organizzativa che, soprattutto dalla fine degli anni '90, risente di due fondamentali scelte:

- in primo luogo, quella di riconoscere preminente centralità, tra i diversi compiti indicati nell'art. 3 dello Statuto, a quanto segnalato nella prima parte del punto a): «*collaborare con i Vescovi nel promuovere nelle Chiese particolari l'animazione del senso della carità*»;
- di conseguenza, il riconoscimento delle Caritas diocesane quale *principale destinatario* di Caritas Italiana.

Ne consegue un forte impegno a curare, non solo l'approfondimento dei vari temi e problemi, ma soprattutto la crescita di tutte le Caritas diocesane, in particolare quelle che faticano a tenere un certo passo, aiutandole ad essere se stesse anche da un punto di vista organizzativo.

Per perseguire questo obiettivo e tutti i compiti disegnati dallo Statuto, Caritas Italiana organizza il lavoro e le varie attività per Aree (Nazionale, Internazionale) e Servizi (Promozione Caritas, Organizzazione, Europa). Le une e gli altri articolati in Uffici. Le Aree raggruppano le principali progettualità pedagogiche e pastorali di Caritas Italiana. Ai Servizi competono, in modo particolare, quelle funzioni e attività che concorrono all'espletamento delle varie progettualità e al raggiungimento degli obiettivi delle Aree e, più in generale, di tutta la Caritas Italiana. Tra Aree e Servizi sono previste forme di collegamento e sinergia. All'interno poi di ogni Area/Servizio, il lavoro di realizzazione delle diverse attività previste dalla programmazione annuale, viene realizzato dai singoli Uffici, con una costante attenzione alle richieste e alle attese delle Caritas diocesane, anche all'interno delle Delegazioni regionali Caritas.

### 2.2. **La percezione della Caritas nella Chiesa e nell'opinione pubblica**

L'immagine di Caritas Italiana emersa in un sondaggio dell'Istituto di ricerca Doxa nell'ottobre 2004 presenta tratti di elevatissima positività, seppure "sfocati", connessa principalmente all'idea di una organizzazione, punto di riferimento per la comunità cattolica in Italia, nonché riferimento per il servizio ai poveri e la difesa dei valori di giustizia e di pace. In particolare, Caritas Italiana è conosciuta:

- dal 57% del campione complessivamente considerato, con una prevalenza al centro (69%), nelle fasce di età 35-54 anni (60%) e nei ceti socialmente e culturalmente medio-alti;
- dal 66% di coloro che assistono alla Messa una o più volte alla settimana.

Dalla ricerca Doxa emerge anche una dimensione "*popolare*" di Caritas Italiana. Gli interventi nelle emergenze, infatti, sono prevalentemente sostenuti da piccole offerte. Lo dimostrano, ad esempio, i casi del terremoto in Molise e del Maremoto nel sud-est asiatico in occasione delle cui emergenze, il 75 e il 77% delle offerte pervenute a Caritas Italiana (rispettivamente su circa 248.600 e 49.000) sono di entità medio-piccola.

### 2.3. **Il servizio pastorale alle Chiese**

Tra le righe dello Statuto di Caritas Italiana è possibile individuare tre destinatari e tre "fonti" per l'azione della Caritas in Italia e all'estero, in Diocesi come in parrocchia: i poveri, la Chiesa e il territorio/mondo.

#### *in Italia*

Il servizio alle Chiese locali si realizza prevalentemente nelle attività di promozione, formazione, sussidiazione e accompagnamento finalizzate a garantire alle Caritas diocesane un supporto adeguato nella realizzazione del proprio mandato.

1) Si tratta anzitutto di sostenerle sul piano metodologico, nell'ascolto dei poveri, nell'osservazione e nello studio dei fenomeni di povertà, nel discernimento di azioni e proposte da porre in essere per animare la comunità ecclesiale e la società civile. A tal fine, Caritas Italiana lavora perché in ogni Caritas diocesana siano presenti ed efficacemente funzionanti *tre strumenti pastorali* senza i quali è impossibile rispondere con fedeltà al mandato di servizio ai poveri e animazione della comunità:

- il Centro di Ascolto, quale luogo in cui i poveri sono accolti e conosciuti. È l'antenna sulle povertà del territorio, centro di relazioni, strumento della comunità cristiana per farsi prossima ai bisogni;
- l'Osservatorio delle povertà e delle risorse, che garantisce la tenuta delle informazioni ricevute dai Centri di Ascolto, componendole con quelle provenienti da altre fonti, finalizzando lo studio alla comprensione dei fenomeni delle povertà e alla ricerca delle cause e delle risposte ai bisogni;
- il Laboratorio, quale strumento per la promozione delle Caritas parrocchiali e l'animazione delle comunità parrocchiali, ambito ordinario dell'attività pastorale della comunità cristiana, ove coordinare e promuovere l'impegno caritativo, a partire dalla comprensione dei contesti locali.

A queste attenzioni si aggiunge una significativa attività di *documentazione e sussidiazione* finalizzata principalmente a "strumentare" le riflessioni e le attività delle Caritas diocesane. Il mensile "Italia Caritas", il sito [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it), il Rapporto annuale di Caritas Italiana, gli Atti dell'annuale Convegno nazionale, il Rapporto su povertà, disagio ed esclusione sociale realizzato con la Fondazione Zancan, il Dossier statistico Immigrazione ed i sussidi per l'animazione dell'Avvento e della Quaresima realizzati con gli Uffici CEI Liturgico, Catechistico e per la Pastorale della famiglia, le riflessioni pubblicate con la collana editoriale Caritas-EDB, ormai da diversi anni, rappresentano testi molto attesi dalle Caritas diocesane. A questi si aggiungono, di anno in anno, rendiconti di specifiche attività e progetti, documentazioni circa le attività delle Caritas diocesane, linee guida, schede di animazione, pure assai utilizzati a livello locale.

2) Un secondo ambito di sostegno alle Caritas diocesane è quello relativo:

- alla promozione di servizi alla persona, soprattutto rispetto alle povertà emergenti e trascurate, progettati e realizzati come *opere-segno*;
- alla valutazione delle politiche sociali - ovviamente al fine di tutelare i diritti dei poveri e promuoverne la dignità - e al dialogo con le realtà ecclesiali e civili impegnate nella promozione umana sul territorio;
- alla promozione del volontariato, alla formazione degli operatori dei servizi in ambito ecclesiale e civile, alla costruzione di particolari percorsi educativi basati sulla prossimità al mondo dei poveri (è il caso, ad esempio, del Servizio civile dei giovani e delle giovani).

La progettazione socio-pastorale si qualifica come elemento trasversale a questo insieme di attività. Negli ultimi anni, anche attraverso la gestione dei fondi 8xmille Italia richiesta dalla CEI a Caritas Italiana, l'accompagnamento delle Caritas diocesane in questo ambito ha proposto due principali fuochi di riflessione:

- quello della *promozione-gestione* delle opere-segno da parte delle Chiese locali, con particolare riferimento alla "questione enti gestori";
- e quello dell'*accompagnamento-cura* delle stesse opere, perché esprimano costante fedeltà ad una idea di promozione della persona e di animazione della comunità cristiana.

3) Terzo ambito di promozione e accompagnamento delle Caritas diocesane è quello relativo all'intervento nelle emergenze e alla realizzazione di progetti di sviluppo nei Paesi del Sud del Mondo. L'attività di Caritas Italiana in questo senso si articola prioritariamente su quattro livelli:

- la *progettazione di interventi* in rapporto ai singoli continenti-regioni, sempre in stretta relazione e a servizio delle Chiese sorelle, in base alla quale coordinare anche l'attività delle Caritas diocesane;
- la produzione di *materiale e documenti* per orientare le Caritas diocesane, elaborando una visione complessiva di quello che avviene o non avviene in un dato continente-regione;
- l'*accompagnamento* delle Caritas diocesane nella messa in rete e del coordinamento delle realtà (della propria diocesi) che realizzano progetti di cooperazione e sviluppo, e di formazione sui temi della mondialità;
- la realizzazione di *occasioni di approfondimento* su tematiche specifiche inerenti la pace, la tutela dei diritti, le emergenze e lo sviluppo nel Mondo.

### **in Europa**

Alcune principali considerazioni spingono Caritas Italiana a riflettere con particolare attenzione sul proprio servizio pastorale alle Chiese locali anche in riferimento all'ambito europeo.

- 1) Anzitutto, la volontà di contribuire, come sollecitato dalla Conferenza Episcopale Italiana, allo sviluppo della dimensione culturale europea, a partire dalle radici cristiane, e quindi solidali, sociali, pacifiche, che mettano al centro i poveri e la loro dignità. Questo, cogliendo la sollecitazione giunta in diverse occasioni dal Papa e dalla Conferenza Episcopale Italiana. Basti ricordare, tra tante, le affermazioni di S. Em.za il Card. Ruini nell'aprire il secondo forum del Progetto Culturale (4-5 dicembre 1998) dal titolo eloquente *Cattolici italiani e orizzonti europei*: «Si tratta però di misurarsi con il concreto di un'integrazione che cresce, e che vogliamo non solo economica, e nemmeno soltanto istituzionale, ma capace di mettere radici nel sentire profondo della gente e quindi di esprimersi con naturalezza a livello sociale e politico. (...) Il nostro compito ha a che fare soprattutto con la costruzione, in positivo, di novità più consistenti, che si sviluppino sulle radici cristiane e in coerenza con esse, sapendo al contempo assumere e rielaborare tutta la grande e spesso ammirabile fecondità della cultura moderna e contemporanea, per dare così il nostro contributo, senza steccati e preconcetti, all'edificazione di un'Europa unita ma anche sicuramente molteplice» (cfr. Servizio nazionale per il Progetto culturale della CEI, *L'Europa sfida e problema per i cattolici* - EDB, Bologna 1999).
- 2) In secondo luogo, la significativa presenza e attività sviluppata per numerosi anni da Caritas Italiana e, coordinate da questa, dalle Caritas diocesane nei Balcani. Attivata in emergenza, l'esperienza di prossimità alle Chiese sorelle ha portato ad una insistente crescita di richieste di accompagnamento e promozione alla testimonianza di carità a Caritas Italiana, soprattutto da parte delle Caritas nazionali e delle Caritas diocesane dell'est Europa.
- 3) In terza istanza, rilevante è anche l'esperienza di adesione di Caritas Italiana alla rete di Caritas Europa, della quale, dal luglio 2007 sarà anche membro di Presidenza. Caritas Italiana partecipa stabilmente a tre Commissioni di Caritas Europa: *Sviluppo e pace, Migrazioni, e Politiche sociali*. Attualmente, proprio in virtù del riconoscimento della peculiarità dell'Organismo pastorale Caritas Italiana, caratterizzato da un accentuato senso ecclesiale, è in fase di valutazione la proposta di costituzione di un tavolo di lavoro europeo di promozione Caritas che dovrebbe vedere Caritas Italiana in un ruolo traino.
- 4) Gradualmente, inoltre, si è sviluppata l'esigenza di un costante investimento sull'accompagnamento formativo delle Caritas diocesane ad una corretta progettualità europea e del rafforzamento del coordinamento delle già numerose iniziative europee di Caritas diocesane, anche in relazione a filoni estremamente interessanti come quello del volontariato sociale europeo.

### **nel mondo**

A partire dai compiti che lo Statuto assegna a Caritas Italiana sul piano della Mondialità, è possibile schematizzare il servizio pastorale alle Chiese nel mondo considerando tre principali aspetti:

- L'intervento in *emergenza* e il *coordinamento* degli interventi delle Caritas diocesane. Recentemente Caritas Italiana ha individuato i criteri "base" per le proprie attività internazionali. Gli interventi sono realizzati sempre attraverso le Chiese sorelle e in coordinamento con la rete di Caritas Internationalis. Le priorità nella selezione dei progetti si concentrano nelle attenzioni alle fasce più deboli e/o trascurate della popolazione colpita dall'emergenza. Il coordinamento degli interventi delle Caritas diocesane, il cui impegno diretto nei contesti internazionali è notevolmente cresciuto negli ultimi anni, mira a garantire da un lato il servizio più efficace alle popolazioni e alle Chiese sorelle e, dall'altro, la valorizzazione più piena della partecipazione delle Chiese in Italia. Le esperienze più positive in questo senso sono state realizzate nella progettazione e realizzazione di un "continuum" tra *emergenza-riabilitazione-sviluppo*. È una scelta di stile che comporta l'impegno di Caritas Italiana ad "esserci" oltre la primissima fase, quella dei riflettori dei media e della concentrazione degli aiuti.
- La realizzazione di progetti di *promozione* dello sviluppo, la *tutela* dei diritti, la *presenza* di giovani operatori in situazioni di conflittualità (Caschi Bianchi). Un'ulteriore scelta di stile è quella di "esserci", al di là dell'emergenza, nelle situazioni di povertà, ingiustizia, lesione dei diritti umani, conflittualità in diverse parti del pianeta. Caritas Italiana è prossima alle Chiese sorelle di oltre 60 Paesi, in termini di accompagnamento e condivisione sulla pastorale della carità, il servizio ai poveri, e, soprattutto nei Paesi in cui i cattolici sono una minoranza, dialogo interculturale e religioso. Attraverso progetti e microprogetti di sviluppo Caritas Italiana si propone di contribuire alla promozione umana e sociale delle popolazioni, sostenendo in modo particolare le comunità più povere e meno aiutate. Nel 2005, grazie al contributo di privati, parrocchie e Diocesi, Caritas Italiana ha realizzato 459 microprogetti in 47 Paesi, per un importo complessivo superiore a 1.680.000,00 Euro. Anche la presenza di giovani in servizio civile (Caschi Bianchi) in contesti particolarmente provati da conflittualità croniche e spesso poco considerate, rappresenta un'ulteriore "servizio-segno" nell'ambito dell'impegno di promozione di una cultura di pace, solidarietà e tutela dei diritti. Nel 2005 sono partiti in Rwanda, Guatemala, Kosovo, Bosnia-Erzegovina e Albania 12 Caschi Bianchi.
- La sensibilizzazione dell'opinione pubblica e l'educazione alla mondialità. È soprattutto su questo livello di attività che, negli ultimi anni, Caritas Italiana ha posto attenzione. La cura delle informazioni fornite agli offerenti sulle questioni dei Paesi in via di sviluppo, i problemi da risolvere e la possibilità di realizzare azioni concrete, non è ritenuta sufficiente. Anche l'investimento nella ricerca sui Conflitti dimenticati e la produzione di sussidi su particolari aspetti di povertà nel mondo, pur rappresentando un prezioso strumento di sensibilizzazione e di confronto con le altre realtà impegnate sui medesimi fronti, rischiano di non raggiungere efficacemente le persone e le comunità nei contesti ordinari di vita. Da qui, e dalla necessità di sostenere le Caritas diocesane anche su questo aspetto del proprio mandato, prende avvio uno specifico progetto di accompagnamento alle realtà locali. La finalità è quella di abilitare tutte le Caritas diocesane – e non soltanto quelle che per le maggiori disponibilità economiche intervengono con maggiore facilità in ambito internazionale – alla realizzazione di percorsi stabili di educazione ai problemi del mondo.

#### **2.4. Il servizio pastorale di promozione, formazione e animazione delle Caritas diocesane e delle Delegazioni regionali Caritas**

Negli ultimi dieci anni, la crescita e lo sviluppo delle Caritas diocesane e la necessità di poter contare su occasioni di incontro stabile per ascoltarne i bisogni, orientare le scelte e coordinare le attività in riferimento ad alcuni ambiti, hanno spinto Caritas Italiana a costruire *diversi luoghi* di partecipazione e confronto con le Caritas diocesane. Per illustrare con chiarezza il senso di questi luoghi e la loro valenza pastorale, è necessaria una precisazione in merito alla Delegazione regionale Caritas.

Lo Statuto di Caritas Italiana considera la figura del Delegato regionale Caritas riconoscendogli il compito (cfr. Statuto di Caritas Italiana, art. 21) di tenere i collegamenti tra le Caritas diocesane della rispettiva Regione, assisterle nella loro attività, guidarne le iniziative comuni, specialmente quelle di carattere formativo. Si tratta di una serie di azioni che presuppongono la possibilità di incontrare le Caritas diocesane. Questo incontrarsi ha assunto nel tempo caratteristiche di stabilità e organizzazione ed è andato sempre più configurandosi come luogo di relazione, confronto e reciproco sostegno tra le Caritas diocesane: è la Delegazione regionale Caritas.

Circa l'85% delle Caritas diocesane partecipa regolarmente - in primo luogo con il Direttore, ma anche con gli operatori responsabili di diversi ambiti - ai lavori delle Delegazioni, che si trovano mediamente 6 volte all'anno. Alcune superano addirittura gli 8 incontri annuali e sono numerose quelle che tradizionalmente vivono incontri di più giornate per la verifica e la programmazione annuale delle attività comuni. Da queste considerazioni emerge l'importanza del livello regionale per offrire alle Caritas diocesane un efficace servizio in termini di promozione, formazione e animazione. Per questo, la promozione di luoghi di confronto e partecipazione per le Caritas diocesane prevede il collegamento con la Delegazione e la ricaduta a questi livelli.

Un *primo livello* di confronto è dato da gruppi lavoro, composti da Direttori espressi delle sedi Delegazioni regionali Caritas, centrati su un ampio ambito di tematiche e problematiche relative:

- alla promozione di Centri di Ascolto, Osservatori delle povertà e delle risorse e Laboratori Caritas parrocchiali;
- alla relazione con i mondi delle povertà, la promozione dei servizi segno e il confronto con le realtà di promozione umana presenti sul territorio;
- agli interventi nelle emergenze internazionali, la realizzazione di progetti di sviluppo, l'educazione alla mondialità.

Obiettivo di questi tavoli (Gruppi nazionali) è sviluppare un'azione costante di confronto e di ricerca di linee comuni utili al cammino delle Caritas diocesane della stessa Regione ecclesiastica.

Un *secondo livello* di confronto è dato da gruppi di lavoro composti da Direttori/operatori espressi delle sedi Delegazioni regionali Caritas, centrati su una sola, precisa tematica, come il Servizio civile, l'Immigrazione, Emergenze nazionali, ... Obiettivo principale di questi tavoli è la definizione di indicazioni operative utili al sostegno di analoghi gruppi di lavoro regionali a servizio delle buone prassi delle Caritas diocesane.

*Terzo livello* di confronto è dato da aggruppamenti composti non a partire dal livello regionale, ma dall'esigenza di gruppi (medi o grandi) di Caritas diocesane interessate a seguire progetti specifici, quali rifugiati, tratta, carcere, salute mentale, minori, ... . Obiettivo principale di questi tavoli è dare vita - da parte di Caritas Italiana - a forme strutturate di monitoraggio e consentire la definizione di orientamenti precisi rispetto alle tematiche affrontate.

## **B - LA SITUAZIONE DELLE CARITAS DIOCESANE**

La diversità delle esperienze di ciascuna Chiesa locale, la specificità dei bisogni e delle risorse della comunità e del territorio, la conseguente originalità dei piani pastorali diocesani rendono, come è ovvio, assolutamente peculiare la condizione in cui si trova ogni Caritas, organismo pastorale della propria Diocesi.

Le riflessioni che seguono, pertanto, non hanno pretesa di esaustività. Sono il risultato della composizione di dati provenienti da diverse fonti:

- l'indagine che annualmente Caritas Italiana propone alle Caritas diocesane sulla loro organizzazione e le loro attività;
- gli esiti del confronto che si realizza ogni anno negli incontri con le Caritas diocesane a livello delle 16 Delegazioni regionali Caritas;
- i dati sulle povertà provenienti dai Centri di Ascolto;

- l'ascolto delle Caritas diocesane all'interno dei tavoli di confronto e coordinamento sia a livello nazionale che regionale;
- la realizzazione di numerose attività di formazione, percorsi, seminari e convegni per Direttori e diretti collaboratori delle Caritas diocesane.

### **1) Il Direttore, l'Equipe e i collaboratori della Caritas diocesana**

Un rapido sguardo alla condizione delle Caritas diocesane rileva come il 64% di esse è situato in Diocesi piccole o molto piccole. Sono soprattutto queste a dover affrontare le maggiori fatiche sul piano organizzativo. Un dato questo che preoccupa se considerato alla luce di quanto Sua S. Benedetto XVI afferma nella *Deus Caritas est*: "L'amore – afferma – ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato" (n. 20).

Le Caritas diocesane in questione dispongono difficilmente di Direttori a tempo pieno. Il ruolo è spesso ricoperto da presbiteri-parroci, o comunque da soggetti chiamati a più incarichi pastorali. Questo espone spesso le Caritas a notevoli difficoltà e rallentamenti nelle attività ordinarie.

D'altro canto, per quanto centrale nell'organizzazione dell'Organismo pastorale Caritas, il Direttore non può portare da solo il peso notevole di tutte le attività. Per sostenere questo incarico pastorale e promuovere maggiore corresponsabilità all'interno delle Caritas diocesane, da circa 10 anni Caritas Italiana realizza annualmente un percorso formativo, in quattro tappe, destinato ai nuovi Direttori, ma anche ai loro diretti collaboratori: il Percorso Equipe Caritas diocesana. Con l'espressione *Equipe Caritas diocesana* si indica il gruppo di lavoro composto dal Direttore, dai suoi collaboratori diretti e/o dai responsabili delle attività della Caritas diocesana.

La proposta di attivare queste équipes ha trovato larga adesione nelle Caritas diocesane: ogni anno si iscrivono al percorso circa 70 partecipanti e oggi, la quasi totalità delle Caritas diocesane è dotata di una équipe composta dal Direttore, dai responsabili per la promozione Caritas, la promozione umana e la promozione mondialità, ai quali, spesso si aggiunge un operatore di segreteria. In misura crescente, entrano a far parte dell'équipe i responsabili del Centro di Ascolto, dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse e della promozione delle Caritas parrocchiali.

Circa il 60% dei componenti delle équipes collabora con le Caritas diocesane a titolo di volontariato. Anche la maggior parte dei collaboratori (oltre 11.000), con funzioni non strettamente direttive, ma comunque impegnati presso le sedi delle Caritas diocesane o nei servizi ai poveri da queste promossi (si pensi ad esempio ai volontari dei Centri di Ascolto), presta la propria opera gratuitamente. Pur riconoscendo la straordinaria ricchezza di queste esperienze, le Caritas diocesane denunciano le fatiche dovute alla discontinuità e precarietà del servizio che rischia di essere estremamente approssimativo a causa dell'elevato *turn over* delle presenze e, in modo particolare, alla mancanza di figure di accompagnamento e coordinamento stabile. Decisamente più felici, infatti, sono le condizioni di quelle Caritas (in genere quelle medio-grandi) che possono contare su alcune figure di operatori retribuiti, e quindi stabili. La loro presenza, garantendo la cura, la formazione, il coordinamento e l'organizzazione dei servizi di carità, porta anche alla piena valorizzazione della presenza e disponibilità dei volontari.

#### **CI SI DOMANDA**

- ➔ È possibile riflettere su quali gioventù trarrebbero le Caritas diocesane dalla disponibilità di un Direttore a tempo pieno?
- ➔ È possibile ipotizzare, sulla base di precise progettualità, un sostegno (economico, formativo, in accompagnamento) ad una minima struttura organizzativa (in termini di risorse umane) nelle Caritas diocesane?
- ➔ Quali forme di riconoscimento economico potrebbero valorizzare le collaborazioni di operatori attivati nelle Caritas diocesane, garantendone la stabilità senza appesantire l'organizzazione delle Diocesi?

## 2) *Le opere-segno, le forme di gestione, le risorse umane*

Nel corso degli anni sono state assai numerose le opere ed i servizi-segno promossi dalle Caritas diocesane. Una ricchezza di testimonianze e di scuole di carità per le Chiese locali e per il territorio. In particolare, a partire dal 2003, in seguito alla richiesta della Segreteria Generale della CEI, Caritas Italiana ha promosso e curato, attraverso i fondi provenienti dall'8xmille Italia, l'implementazione di numerose progettualità legate ai servizi alle persone in povertà e fragilità.

Nel triennio 2003-2005<sup>1</sup>, sono stati sovvenzionati oltre 570 progetti attraverso i quali le Caritas diocesane hanno avviato altrettante opere-segno sul territorio nazionale a favore di immigrati (12,5% del totale), famiglie in difficoltà (9,5%), disabili (8,3%), minori (8%), donne vittime di tratta (6,9%), carcerati ed ex carcerati (6,4%), persone con malattie mentali (6,3%) e senza dimora (4,9%), rifugiati e richiedenti asilo (4,8%), promuovendo una molteplicità di servizi quali mense, centri di ascolto, servizi sanitari, strutture di accoglienza temporanea e permanente, luoghi di socializzazione e di cura. Attraverso questi progetti si sono inoltre realizzate opere-segno anche nel campo della cura dell'ambiente (2,5%) che poi hanno avuto un notevole impatto sulle comunità, soprattutto a livello urbano (ad esempio, attraverso il recupero di aree degradate a favore di spazi di aggregazione per giovani ed anziani, abitazioni per persone in difficoltà, presenza di servizi di carità in territori degradati, ...).

L'incremento dell'impegno e lo sviluppo di specifiche competenze riferite alla progettazione socio-pastorale rappresenta, seppur in misura differente a seconda dei diversi contesti, un dato di fatto per la maggior parte delle Caritas diocesane. È un fattore imputabile agli stimoli provenienti, oltre che dalle opportunità legate ai fondi CEI 8 per mille, dal Servizio civile nazionale e dalle proposte-richieste delle istituzioni pubbliche.

Tuttavia, alle opportunità di risposta ai molteplici bisogni dei poveri, corrispondono maggiori oneri in termini di competenze da acquisire, scadenze e impegni da rispettare in tempi brevi. Il peso di tutte queste azioni e in queste condizioni è stato rilevato, in modo particolare, dalle Caritas diocesane più piccole che avvertono il rischio di restare escluse dai processi progettuali per mancanza di risorse e competenze adeguate. Ne consegue un crescere delle aspettative riguardo a Caritas Italiana.

Numerose sono anche le esigenze manifestate rispetto alle garanzie di futuro delle opere realizzate con i contributi CEI 8 per mille. Oltre all'esigenza di assicurare servizi stabili sul territorio, emerge la necessità di garantire stabilità di presenza agli operatori impiegati a livello diocesano. Il problema della disponibilità di risorse economiche, e quindi della continuità dei progetti, è tanto più consistente quanto più ci si sposta dal piano del servizio alla persona a quello dell'animazione del territorio e delle comunità parrocchiali, sviluppando così il proprio ruolo educativo e formativo.

La gestione dei progetti e dei relativi servizi comporta, da un lato il rischio di un appesantimento nelle attività delle Caritas diocesane, dall'altro quello di uno snaturamento del mandato di prevalente funzione pedagogica. Per affrontare tale questione, come previsto dalle "Indicazioni in materia di gestione delle Caritas diocesane" e su indicazione del Consiglio Permanente della CEI, la Presidenza di Caritas Italiana ha deliberato la costituzione di uno specifico *Tavolo Identità e Gestione* per il monitoraggio e l'accompagnamento delle Caritas diocesane (composto da: il Tesoriere e il Vicedirettore di Caritas Italiana, da tre rappresentanti di enti gestori promossi dalle Caritas diocesane e da due direttori-delegati regionali).

Dall'indagine di Caritas Italiana (2004) risulta che, quasi i due terzi delle Caritas diocesane hanno promosso strumenti o realtà specifiche, dotate di propria natura giuridica, a cui affidare la gestione delle opere-servizi di carità. La percentuale di Diocesi che si sono attivate in tal senso risulta sensibilmente superiore nel Nord. Come abbastanza prevedibile, anche in questo caso, il fenomeno sembra essere correlato positivamente con la dimensione delle Caritas diocesane. Per quanto riguarda in particolare la gestione dei progetti 8xmille Italia, finanziati nel 2006 dalla CEI, si rileva, nelle Caritas diocesane, la crescita della scelta di affidare la gestione delle opere-servizi stessi a realtà (solitamente associazioni e cooperative) già presenti

---

<sup>1</sup> Anche nel 2006 sono stati finanziati oltre 200 progetti, che promuoveranno la realizzazione ed il potenziamento di opere segno nel campo della inclusione sociale, del sostegno al lavoro (soprattutto delle nuove fasce escluse) ed alla legalità, della prevenzione rivolta alle categorie a rischio (giovani, immigrati...) attraverso azioni capaci di sviluppare prossimità con il coinvolgimento di tutto il territorio

ed operanti sul territorio, di natura sia ecclesiale che laica (28% nel 2006, +12% rispetto al 2005). Le altre opere-servizi risultano essere gestiti: direttamente dall'Ente Diocesi (34%), affidati ad istituti religiosi e/o parrocchie (5%) oppure ad associazioni, cooperative, confraternite e fondazioni aventi legami statutari con lo stesso Ente Diocesi (33%).

#### **CI SI DOMANDA**

- ➔ *Di fronte all'aumentare delle richieste di finanziamento di progetti da parte delle Diocesi per l'attivazione di opere-servizi di carità, quali concrete possibilità di presa in carico nel futuro e quindi di garanzie di continuità delle opere-servizi promossi, esiste all'interno delle Chiese locali?*
- ➔ *In che modo è possibile promuovere una rinnovata assunzione da parte delle Caritas diocesane, di un ruolo di promozione e coordinamento (Consulta diocesana opere-servizi caritativi ?) piuttosto che di gestione di servizi caritativi in ambito ecclesiale?*
- ➔ *In che misura, d'altro canto, le Caritas diocesane possono contare sui fondi 8xmille destinati alle attività pastorali diocesane, nella realizzazione delle proprie attività pastorali: coordinamenti, formazione e promozione delle Caritas parrocchiali?*

### **3) Gli strumenti pastorali dell'ascolto, dell'osservazione e dell'animazione**

La realizzazione di un percorso di verifica impostato alla luce della Carta Pastorale Caritas: *Lo riconosciamo nello spezzare il pane*, ha permesso di individuare *tre strumenti pastorali* senza i quali è difficile che una Caritas diocesana possa realizzare il servizio ai poveri e l'animazione della comunità e del territorio:

- il Centro di Ascolto (CdA): strumento privilegiato (per la Caritas diocesana) di incontro, ascolto, relazione, presa in carico, accompagnamento e promozione dei poveri;
- l'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse (OPR) quale strumento di osservazione ampia e approfondita, finalizzata alla ricerca e all'individuazione delle cause di povertà e delle possibili risposte;
- il Laboratorio per la promozione delle Caritas parrocchiali, un gruppo di lavoro interpastorale promosso dalla Caritas diocesana, quale strumento privilegiato per l'animazione e l'accompagnamento delle comunità parrocchiali e del territorio.

Quasi l'84% delle Caritas diocesane gestisce direttamente almeno un CdA. Il numero totale di CdA gestiti direttamente dalle Caritas diocesane è 316, la metà dei quali assicura un'apertura per almeno 5 giorni a settimana. Poco meno di un quarto assicurano un'operatività minima settimanale (1-2 giorni). La maggioranza dei CdA, gestiti dalle Caritas diocesane, svolge nella stessa misura attività di ascolto e fornitura diretta di servizi alle persone.

Presso la maggioranza delle Caritas diocesane esiste un'attività, organizzata e stabile, di osservazione delle situazioni di povertà. Ciò avviene in misura maggiore presso le diocesi del Nord (87,5%) rispetto a quelle del Centro (82,1%) e del Mezzogiorno (70,0%). La modalità utilizzata in prevalenza è la rilevazione sistematica dei dati relativi alle persone in difficoltà che si rivolgono ai CdA (90,1% delle Caritas diocesane che svolgono attività di osservazione). Il 71,4% delle Caritas diocesane ha realizzato o sta realizzando una mappatura informativa dei servizi per persone in difficoltà.

La promozione delle Caritas parrocchiali rappresenta l'impegno più complesso e critico delle Caritas diocesane. Nella maggioranza delle Caritas diocesane tale attività è condotta dall'équipe della Caritas diocesana e/o dal Laboratorio diocesano (56,8%). Va comunque tenuto presente che in 43 Diocesi tale attività è condotta (anche o solamente) da un incaricato e in 16 diocesi dal solo Direttore. Esiste una relazione diretta tra la dimensione delle Diocesi e la proporzione di Caritas diocesane che hanno affidato al Laboratorio la conduzione delle attività di promozione e accompagnamento delle Caritas parrocchiali.

A fronte di questi dati, ricavati da un'indagine di maggio-giugno 2006 alla quale hanno aderito tutte le Caritas diocesane, Caritas Italiana ha avviato un progetto finalizzato a sostenere la presenza in ogni Caritas diocesana di almeno un Centro di Ascolto, dell'Osservatorio Povertà e Risorse e del Laboratorio promozione Caritas parrocchiali.

### **C I S I D O M A N D A**

- ➔ *Come si valuta la proposta dell'esperienza interpastorale del Laboratorio promozione Caritas parrocchiali? Quali altre modalità di investimento pastorale è possibile ipotizzare per superare la fatica-resistenza nella promozione delle Caritas parrocchiali?*
- ➔ *Come salvaguardare il ruolo prioritario di animazione della comunità da parte della Caritas parrocchiale, senza disattendere l'urgenza di presa in carico concreta dei bisogni presenti sul territorio della parrocchia, attraverso la realizzazione di servizi e la costituzione di gruppi caritativi?*
- ➔ *Le numerose esperienze in atto nei Centri di Ascolto e, soprattutto, dell'Osservatorio Povertà e Risorse, riescono ad essere utilizzate nel discernimento comunitario?*

#### **4) La distribuzione di beni primari**

Sollecitate quotidianamente da bisogni vecchi e nuovi, non è raro che anche le Caritas diocesane manifestino una percezione del proprio mandato più orientata a *rispondere e gestire* in modo diretto che a *promuovere e animare*. Questa condizione può provocare un certo disorientamento, vedi il moltiplicarsi nel territorio della Diocesi di opere-servizi e attività utili e necessarie, ma che faticano a coagularsi attorno ad un nucleo unitario e diocesano.

I dati raccolti dai Centri di Ascolto delle Caritas diocesane raccontano di una crescita esponenziale della richiesta di beni primari (vitto, ascolto, lavoro, beni materiali e sussidi economici) da parte di chi busca alle porte dei Centri di Ascolto. Gli italiani, come gli immigrati, sperimentano la fatica di vivere quotidianamente senza la garanzia di un reddito o con un reddito insufficiente. La percezione comune fra gli operatori dei Centri di Ascolto è il consolidarsi di una domanda che non nasce solo dal classico mondo dell'emergenza sociale (senza dimora, rom, ...) ma che si sta diffondendo fra i residenti, le famiglie, gli anziani. La fragilità familiare non solo cambia, ma cresce.

Cira 150 Caritas diocesane svolgono attività di distribuzione di beni primari, indirettamente nella maggior parte dei casi, cioè a supporto di altre realtà impegnate nella distribuzione diretta ai poveri. Si stima, infatti, che la distribuzione di alimenti da parte delle Caritas diocesane e parrocchiali interessi almeno 4.000 enti e raggiunga oltre 500.000 persone. Le Caritas diocesane e parrocchiali continuano a gestire la raccolta e la distribuzione di beni alimentari, sia in funzione di mense per i poveri sia in relazione a centri o a momenti di distribuzione di alimenti (si pensi, ad esempio, ai "pacchi famiglia"). Ne è prova il fatto che la richiesta di generi alimentari è tra le prime segnalate dai Centri di Ascolto. Tale situazione è particolarmente presente nelle regioni del Sud.

Sebbene si possa riscontrare: un'oggettiva rispondenza a bisogni reali delle persone in difficoltà; una maggiore facilità ad "agganciare", in chiave promozionale, persone in difficoltà e precarietà; la possibilità di mantenere una forma di controllo sul sistema diocesano/locale dell'assistenza, mantenendo rapporti con quegli enti e soggetti del territorio che in caso contrario si riserverebbero una totale autonomia e modalità di operatività le più diverse; esiste il rischio concreto, da parte delle Caritas diocesane, di smarrire la *funzione prevalentemente pedagogica* per assumere compiti più propriamente *assistenziali*, che competerebbero ad altre realtà del mondo ecclesiale e civile.

La distribuzione di beni primari pone anche la questione del rischio di dipendenza legato alla distribuzione diretta di beni primari a persone e famiglie in difficoltà e quella degli oneri gestionali derivanti dai centri di distribuzione (scadenze dei beni alimentari, compilazione di registri, ...).

Le Caritas diocesane si dimostrano consapevoli rispetto a questi e ad altri rischi. Non bisogna dimenticare che l'erogazione di un sostegno alimentare presuppone l'esistenza di persone/famiglie del territorio che non riescono a soddisfare il bisogno primario di alimentazione. La presenza di tale problematica dovrebbe costituire in sede locale oggetto di dibattito e denuncia, in quanto a fronte di un bisogno alimentare insoddisfatto va rilevata una grave lacuna assistenziale, di cui le autorità locali e nazionali dovrebbero assumersi in pieno le proprie responsabilità, orientando le politiche verso standard di protezione sociale di livello europeo.

## **C I S I D O M A N D A**

- ➔ *Come arginare il rischio di fare delle Caritas diocesane delle mere strutture distributive e assistenziali?*
- ➔ *Quali strade percorrere per favorire, da parte delle Caritas diocesane, l'assunzione di un ruolo di ascolto, osservazione e promozione del discernimento comunitario, nel coordinamento delle realtà caritative ecclesiali?*
- ➔ *Quali strategie e quali luoghi di confronto, formazione etica, lavoro unitario è opportuno promuovere nel rapportarsi con le istituzioni civili?*

### **5) La Delegazione regionale Caritas**

#### *a) Luoghi e modalità di lavoro*

Le Caritas diocesane valutano assai positivamente l'esperienza (più che decennale) di confronto, condivisione, lavoro unitario e sostegno reciproco, vissuta all'interno delle rispettive Delegazioni regionali Caritas. Lo dimostra la partecipazione altissima agli incontri di Delegazione, la frequenza degli stessi incontri (da tre fino a sei volte l'anno – con alcune Delegazioni che programmano anche momenti residenziali di più giorni per la programmazione e la verifica annuale) e a quelli dei coordinamenti tematici attivati, a livello regionale, in modo particolari su: Servizio civile, promozione Caritas parrocchiali, Centri di Ascolto e Osservatori, immigrazione, promozione della mondialità.

Queste occasioni e modalità di lavoro rappresentano per le Caritas diocesane un'opportunità stabile di confronto e formazione per gli operatori. Soprattutto per quanto riguarda i vari coordinamenti, sono particolarmente positive le esperienze in cui, accanto ad un Direttore che funge da collegamento con la Delegazione regionale Caritas, emergono figure di operatori diocesani nel ruolo di coordinatori del lavoro. Questi garantiscono stabilità ed efficacia al lavoro unitario soprattutto, in base a ciò che è stato possibile osservare, quando possono contare su forme di presenza stabile.

Tuttavia, tutte queste attività, strettamente necessarie per lo sviluppo del proprio ruolo di animazione e coordinamento, rappresentano una fatica per le Delegazioni regionali Caritas. I tempi e le prassi assunte a servizio di tutte le Caritas diocesane che compongono la Delegazione regionale Caritas, dipendono infatti dalla buona volontà dei singoli e dalla disponibilità di quelle Caritas diocesane che impiegano propri operatori a servizio di un lavoro unitario.

Ancora una volta, le Caritas diocesane più piccole o comunque con minori disponibilità di risorse umane, rischiano l'esclusione da questi significativi processi di lavoro unitario.

#### *b) Rapporti con la Conferenza Episcopale regionale*

Nonostante la presenza significativa di Vescovi incaricati agli incontri con Caritas Italiana, la partecipazione costante di oltre la metà degli stessi alle riunioni di Delegazione e, in generale, i rapporti positivi tra questi ed i Delegati regionali, l'assenza di rapporti con la Conferenza Episcopale regionale emerge come nodo problematico per le Caritas diocesane in oltre la metà delle Delegazioni.

È pur vero che è possibile osservare, in merito, alcuni sviluppi soprattutto in quelle realtà in cui le Delegazioni regionali sono cresciute nella capacità di proporsi alle Conferenze Episcopali regionali come interlocutori credibili su tematiche strategiche e questioni rilevanti, più che come portatori di richieste.

In ogni caso, è molto forte l'esigenza delle Caritas di una stessa Delegazione di rapporti stabili e continuativi nel tempo con la Conferenza episcopale regionale: senza questo confronto è assai difficile procedere alla realizzazione di progettualità comuni - nell'ambito della formazione, come esplicitamente previsto dallo Statuto di Caritas Italiana -, della progettazione di reti di servizi alla persona, degli interventi in emergenza, del Servizio civile, ecc.

#### *c) Rapporti con l'Ente Regione*

La complessità del collegamento con le rispettive Conferenze Episcopali - sempre secondo la valutazione delle Caritas diocesane, raccolta nell'ambito degli incontri annuali di Caritas Italiana con le

Delegazioni regionali - si riverbera anche su alcune difficoltà incontrate nei rapporti con le istituzioni pubbliche, e con l'Ente Regione in modo particolare.

Occorre infatti considerare che il confronto con le Istituzioni pubbliche è importante e necessario per tutta l'azione di presenza nei mondi dei poveri e di promozione di opere-servizi da parte delle Caritas diocesane. In particolare, a seguito dei processi di regionalizzazione in atto, la ricchezza del confronto al tavolo della Delegazione regionale Caritas, non elimina, anzi rende ancora più urgente l'esigenza di disciplinare questi rapporti.

Il livello di "interlocuzione", (inteso soprattutto come inviti frequenti a prendere parte ad occasioni di confronto e tavoli di lavoro regionali) tra le Delegazioni regionali Caritas e le relative Regioni civili, sembra buono nella maggior parte dei casi, sebbene più complesso per quelle Delegazioni regionali Caritas che insistono su più di una Regione civile. Il confronto è stato avviato soprattutto in riferimento a temi quali:

- servizio civile
- politiche sociali
- immigrazione e integrazione (in modo particolare)
- protezione civile
- cooperazione e sviluppo (in alcuni contesti)

Occorre anche considerare la difficoltà delle Delegazioni, come delle Caritas diocesane, di sviluppare funzioni di coordinamento - e quindi di rappresentanza - rispetto alle realtà caritative ecclesiali. Tale capacità garantirebbe maggiore forza alle prese di posizione assunte nel confronto con le istituzioni in difesa dei diritti dei poveri. A questo si aggiunge, come già accennato sopra, la disponibilità ridotta e discontinua di risorse umane competenti in termini di sistemi di politiche sociali a livello regionale.

Per tutte queste ragioni le Caritas diocesane guardano con particolare attenzione al lavoro di definizione degli Uffici giuridici regionali. Intanto, sono particolarmente positive le esperienze che, facendo riferimento al Vescovo incaricato, interloquiscono con l'Ente Regione attraverso la figura del Delegato regionale e, di volta in volta, di Direttori referenti per specifici settori.

#### **C I S I D O M A N D A**

- ➔ *Nel rispetto delle singole Chiese locali di una Regione ecclesiastica quanto questo lavoro, riguardante precise problematiche e tematiche, è valutato e ritenuto importante come attività unitaria di confronto, condivisione, sostegno reciproco e accompagnamento delle Caritas diocesane?*
- ➔ *Data la costante presenza, nel cammino delle Delegazioni regionali Caritas, del Vescovo incaricato del "Servizio della carità" quali possono essere le forme più proficue di riferimento tra Delegazione regionale Caritas e Conferenza Episcopale regionale?*
- ➔ *In quali contesti si ritiene opportuna e necessaria la cura dei rapporti tra la Delegazione regionale Caritas e l'ente Regione?*
- ➔ *In che modo è possibile strumentare la Delegazione regionale Caritas, anche per facilitare un più agile confronto con le istituzioni civili, senza tuttavia arrivare ad una sovrastruttura rispetto alle singole Diocesi e alla Conferenza Episcopale regionale?*

## II - LE INDICAZIONI DELLA “DEUS CARITAS EST”

S. S. Benedetto XVI che, come Cardinale, per più di due decenni ha servito la Chiesa nel gravoso compito di *custodire la verità*, nella sua prima Lettera Enciclica affronta il tema dell'*amore*. Nel cuore mite ed umile del Signore Gesù, *Cuore d'amore acceso*, come ci ha insegnato ad invocarlo la saggia tradizione cristiana, c'è la manifestazione piena della verità di Dio e dell'uomo, il centro della nostra fede: la *Verità-Amore*.

“*Deus caritas est*” è una *Lettera programmatica*, non tanto e solo perché sta all'inizio di un pontificato, ma perché S. S. Benedetto XVI entra nel programma centrale del cristianesimo, riproponendo i *fondamenti* della fede cristiana. Infatti, focalizzare l'attenzione su *Dio che è amore* equivale ad esprimere con chiarezza il fondamento e il centro della vita cristiana.

Lo scenario dell'Enciclica si delinea proprio a partire da qui:

- il cristianesimo non è un'idea astratta, frutto della speculazione, né una decisione etica, scelta dalla volontà individuale,
- ma “*l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva*” (n.1).

Amato da un Dio che si rivela e rivela progressivamente, in Gesù di Nazareth, la vera natura dell'amore, il credente non può a sua volta non amare l'altro, “*il prossimo*”. Ecco perché la carità, nota il Papa nella seconda parte dell'Enciclica, è un costitutivo essenziale della vita della Chiesa, non un qualcosa di aggiunto: «*L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (kerygma-martyria), celebrazione dei Sacramenti (leiturgia), servizio della carità (diakonia). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa esistenza*» (DCE, 25).

La grande forza del linguaggio e dello stile di Papa Benedetto è quella di parlare in modo tale da risultare accessibile ai piccoli e ai grandi. Il testo parla ad un ventaglio enorme di interlocutori che ricevono la proposta a diversi livelli. L'Enciclica aiuta tutti a *capire* l'amore.

Alcuni spunti di carattere generale possono facilitare la lettura:

- il primo si riferisce ***all'unità dell'amore***.  
Il Papa lo afferma con chiarezza nella prima parte dell'Enciclica e offre una verifica della bontà di questa tesi nella seconda. S. S. Benedetto XVI afferma con chiarezza l'impossibilità di separare eros e agape. L'unità dell'amore offre, infatti, sia la possibilità di risalire dall'esperienza dell'amore umano al mistero della vita trinitaria, sia di illuminare - a partire da questo mistero, manifestatosi pienamente in Gesù Cristo - la stessa esperienza dell'amore umano. Le conseguenze di ciò sono grandiose. Basti ricordarne una: non c'è separazione tra l'umano e il cristiano.
- Il secondo è la centralità di Gesù Cristo, morto e risorto.  
È Gesù Cristo la fonte dell'unità tra eros e agape, tra amore a Dio e amore al prossimo. Ogni uomo è amato da Lui per primo e, perciò, può, se lo incontra e se vuole, rispondere all'amore, imparare l'amore. Proprio a partire dalla centralità dell'evento di Gesù Cristo si rivela l'intrinseca unità tra le due parti dell'Enciclica.
- Il terzo spunto ci pone di fronte ad una antropologia che tiene conto ***dell'unità integrale dell'uomo***. Una visione dell'uomo come *uno di anima e corpo, di uomo e donna, di individuo e comunità*, per dirlo con le celebri polarità costitutive di von Balthasar. Ma questa unità integrale è l'unità dell'*homo viator*. L'uomo di cui parla il Papa è un uomo concreto - «*Qui, dunque, si tratta dell'uomo in tutta la sua verità, nella sua piena dimensione. Non si tratta dell'uomo “astratto”, ma reale, dell'uomo “concreto”, “storico”*», (*Redemptor hominis* n.13) - in cammino, il pellegrino tratto dal nulla per amore, redento per amore, chiamato alla pienezza dell'amore. Un uomo che deve fare la sua strada, a cui non è risparmiato il dramma della libertà. Ciò comporta nel singolo una disponibilità alla purificazione, allo stare costantemente in azione, a stare dentro la “drammaticità” della vita.

Unità dell'amore, centralità di Gesù Cristo, antropologia integrale: tre temi facilmente rintracciabili in ogni pagina dell'Enciclica.

Ecco delineato il piano d'azione di Papa Benedetto XVI: l'amore come missione dei cristiani, «*vivere l'amore e in questo modo far entrare la luce di Dio nel mondo*» (DCE, 39). La data della firma dell'Enciclica, il 25 dicembre 2005, solennità del Natale del Signore, vuole ulteriormente ricordarci ciò: la nascita dell'amore di Dio incarnato.

Qui di seguito, in modo breve, si tenta di porre in risalto alcune tra le *principali indicazioni* che la lettura e la riflessione sull'Enciclica può suscitare a chi si trova dentro i cammini ordinari di Chiesa, in particolare dell'Organismo pastorale Caritas. Sono *indicazioni* riferite all'inderogabile *compito educativo* proprio della comunità cristiana e del suo organismo pastorale.

### 1) *Priorità e formazione del cuore*

«L'amore di Dio per noi è questione fondamentale per la vita» (DCE, 2) e «costituisce la prima novità della rivelazione biblica» (DCE, 11).

Tornare a questa verità-esperienza originale (nei due sensi del termine di origine e originalità) è il passo necessario per ridefinire e ricomprendere tutto il resto: storia, istituzione, prospettive; tutto viene reinterpretato a partire da questo principio primo.

Dio e il suo rapporto con l'uomo, fatto di tenerezza, di elezione, di misericordia, di perdono, di offerta di sé, è quella verità di Dio capace di sostenere, dare senso, salvare l'esistenza dell'uomo. Il quale, toccato e trasformato da questo amore inaspettato e gratuito, è reso capace a sua volta di farsi dono al prossimo e di dare alla storia dell'umanità, cresciuta su un atto di violenza fratricida, una svolta decisiva e radicale, ponendo il germe di una nuova fraternità fondata sull'amore. È la supremazia del "cuore", come categoria biblica, in cui è racchiuso e si gioca il rapporto dell'uomo con Dio, con se stesso e con gli altri.

In questo senso, l'Organismo pastorale per la promozione della testimonianza comunitaria della carità, è impegnato a far crescere un'immagine di Chiesa chiamata ad essere figlia e testimone dell'amore di Dio, forma organizzata e intelligente della relazione agapica universale. Una Chiesa dove hanno un ruolo importante le relazioni interne ad essa, quelle che mettono gli uomini gli uni accanto agli altri, quelle che si interessano della qualità umana dei soggetti, quelle che fanno appello alle ragioni del cuore e non a quelle dell'autoaffermazione. Una Chiesa così è davvero "casa e scuola di comunione", dove "è bello che i fratelli vivano insieme"!

La formazione alla carità corrisponde oggi ad un "cuore nuovo" che sappia da una parte cogliere, dalla ricchezza delle informazioni che vengono dal mondo dei mass media, il grido dei poveri e dei sofferenti (cfr. DCE, 30), dall'altra utilizzare i nuovi strumenti (tra cui gli "sgravi fiscali") per una carità che sappia immediatamente raggiungere tutti, «superando i confini delle comunità nazionali».

Tale formazione alla carità cresce anche attraverso le nuove esperienze di volontariato, che per i giovani diventano «scuola di vita» (DCE, 30). Una formazione che ha come modello Maria e i Santi, che a partire dall'amore a Dio e al prossimo, hanno saputo interpretare in maniera originale la propria vita e il proprio tempo (cfr. DCE, 40-42), testimoni di una spiritualità della condivisione premessa di ogni forma di carità.

*A partire da questa immagine di Dio, dell'uomo e della Chiesa, la Chiesa chiede alla Caritas di:*

- *sostenere lo sviluppo di relazioni autentiche attorno ai poveri, al Vangelo, ai sacramenti, animando e formando a scegliere relazioni improntate all'ascolto, alla condivisione, alla gratuità, alla solidarietà;*
- *promuovere «servizi come "opere-segno": segno per i poveri d'un Dio che è amore, accoglienza e perdono; segno per i cristiani di come esser fedeli al Vangelo; segno per il mondo di che cosa sta a cuore alla Chiesa» (Lo ricorderemo nello spezzare il pane, 36);*
- *accompagnare le persone e le comunità con la proposta di percorsi educativi che, a partire dal servizio ai poveri, siano in grado di far sperimentare l'amore di Dio per l'uomo e dell'uomo per il suo prossimo.*

*Inoltre, a partire dal bisogno di formare ad una spiritualità del cuore, la Chiesa chiede alla Caritas di:*

- *partecipare attivamente alla cura della formazione dei laici, non solo sul piano sociale e politico, ma anche in riferimento ai fondamenti spirituali;*
- *evitare il rischioso dualismo tra un'educazione a rispondere ai bisogni materiali e un'educazione alla dimensioni spirituali;*
- *costruire percorsi educativi che valorizzino esperienze di gratuità e servizio, ponendole alla scuola e sotto la luce degli esempi di santità e delle diverse scuole di spiritualità.*

## **2) L'unificazione dell'esperienza umana: la persona al centro dell'attenzione caritativa**

L'Enciclica ha una forte connotazione antropologica. La persona umana, «creata a immagine e somiglianza» di un Dio amore, esprime la sua dimensione religiosa con tutta la propria persona, anima e corpo (cfr. DCE, 2 e 5). Nella lettera del Papa è evidente lo sforzo di ricucire in unità aspetti diversi dell'esperienza umana, come *eros* e *agape*, che la nostra cultura ci ha insegnato a dividere e a contrapporre, così come si è fatto con tante altre realtà duali, per le quali si è confuso tra *distinzione* e *opposizione*. La nostra epoca è vissuta su queste tensioni tra esterno e interno, vicino e lontano, anima e corpo, chierico e laico, uomo e donna, religioso e secolare, tempo ed eternità. Il cammino di riconciliazione tra aspetti diversi e differenti dell'esperienza umana impegna nello stesso sforzo ad una lettura unitaria tra Chiesa e società/mondo, tra impegno e contemplazione, tra coscienza cristiana e cultura, tra ambiti che apparirebbero in proprio alla testimonianza del credente ed altri da cui potrebbe, senza troppi scrupoli, defilarsi. Qui urge davvero un lavoro di ricomposizione della complessità del reale, evitando tentazioni semplicistiche e parziali di lettura e accettazione della realtà.

Non esistono dimensioni della persona che non rispecchiano la somiglianza divina e, pertanto, ogni offesa alla persona, ogni violenza, ogni forma di sfruttamento, ogni mancanza di tutela dei diritti fondamentali della persona - come ricorda S. S: Benedetto XVI nell'introduzione - tradisce l'immagine di Dio e l'immagine dell'uomo. Se l'amore caratterizza la vita della persona diventa anche la misura delle relazioni tra le persone. In opposizione all'amore indeterminato e ancora in ricerca, l'amore cristiano «*esprime l'esperienza dell'amore che diventa ora veramente scoperta dell'altro, superando il carattere egoistico prima chiaramente dominante. Adesso l'amore diventa cura dell'altro e per l'altro. Non cerca più se stesso, l'immersione nell'ebbrezza della felicità; cerca invece il bene dell'amato: diventa rinuncia, diventa sacrificio, anzi lo cerca*» (DCE, 6). La storia di Gesù di Nazareth diventa la misura dell'amore cristiano (cfr. DCE, 12), alimentato dalla sua presenza reale - Eucaristia (cfr. DCE, 13) - che sappia coniugare la relazione con Dio e con il prossimo (cfr. DCE, 16).

*A partire da una fede matura, nutrita dalla Parola e dai Sacramenti, la Chiesa chiede alla Caritas di:*

- *lavorare per un "umanesimo integrale", promuovendolo attraverso la formazione e l'accompagnamento delle persone perché crescano nella capacità di cura del prossimo*
- *lavorare per la tutela dei diritti fondamentali delle persone, sensibilizzando l'opinione pubblica, anche rispetto a contesti internazionali, impegnando aiuti economici in concreti progetti di tutela e promozione umana*
- *stimolare l'azione delle istituzioni civili, denunciare ogni forma di violenza e di ingiustizia sociale come tradimento della persona*

## **3) La Chiesa, luogo e storia di carità**

L'originalità personale dell'amore cristiano trova la sua sintesi nella Chiesa «comunione», chiamata a «*venire costantemente incontro alle sofferenze e ai bisogni, anche materiali, degli uomini*» (DCE, 19). Emerge un'immagine di Chiesa, anzi una proposta ecclesiologicala ed ecclesiale, un modo di pensare e intendere la Chiesa e anche un modo per realizzarla. È determinante per la storia e per l'autocomprensione della Chiesa che fin dai suoi inizi il servizio della carità abbia avuto «*rilevanza costitutiva*» (DCE, 20) e che accanto al servizio della Parola, e, in seguito, in connessione con essa, la Chiesa apostolica abbia ritenuto di dover istituire un ministero permanente che incarnasse la diaconia, a perenne memoria per la Chiesa di tutti i tempi, e che, insieme con la *koinonia*, la comunione, costituisca la Chiesa nella sua fedeltà al Signore che è contemporaneamente divenuto servo.

Ora, il servizio della carità è nella sua forma storica il perpetuarsi non solo di quell'esempio e di quel comando che trova nell'Eucaristia stessa la fonte e la forma più alta della sua realizzazione, ma è soprattutto la rivelazione inaudita del volto e dell'atteggiamento del Dio ebraico-cristiano che l'uomo con le sue facoltà non avrebbe potuto neanche immaginare.

Il servizio della carità diventa un compito essenziale della Chiesa «*tutti i suoi livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità*» (DCE, 20). Per svolgere tale servizio comunitario in maniera ordinata la Chiesa «*ha bisogno anche di organizzazione*» (DCE, 20). Tale organizzazione anzitutto trova la sua espressione in una forma sacramentale, quale è il diaconato (DCE, 21). Successivamente la storia della carità organizzata troverà forme di consacrazione e di servizio sempre nuove e originali: sia nei momenti di persecuzione e di libertà, sia nei momenti di riforma della Chiesa, sempre nella consapevolezza che nella Chiesa, famiglia di Dio, «*non deve esserci nessuno che soffra per mancanza del necessario*» (DCE, 25).

*A partire dal suo essere luogo e storia di carità, la Chiesa chiede alla Caritas di:*

- *curare che la dimensione della carità rimanga al centro della vita della Chiesa strettamente unita alla catechesi e alla liturgia;*
- *accogliere, ordinare e valorizzare tutte le diverse forme di carità presenti nella comunità, valorizzando le esperienze che si configurano sempre più come ministeri, istituiti e di fatto;*
- *favorire la formazione degli operatori e degli animatori pastorali della carità e degli operatori impegnati nelle attività di promozione umana, non solo sul piano tecnico, ma anche su quello motivazionale, spirituale, vocazionale.*

#### **4) Lo scioglimento dell'ambiguità della relazione Chiesa-mondo**

Ponendo l'amore alla base dell'essere e dell'identità del cristiano e della Chiesa, l'Enciclica del Papa aiuta anche a far uscire dall'ambiguità possibili interpretazioni del rapporto Chiesa-mondo. Di volta in volta questo rapporto, che non può essere definito una volta per sempre e in maniera rigida, ha bisogno di essere ripensato e fondato a partire dalle ragioni che sostengono l'identità cristiana e quindi la conseguente azione.

L'Enciclica, ma anche la Traccia di preparazione al Convegno ecclesiale di Verona, indicano precise scelte da attuare e maturare nel tempo.

Nella Traccia, ad esempio, si legge che il discernimento «*va accompagnato con un atteggiamento umile nei confronti della verità*» (16) e che «*la spiritualità (deve essere) caratterizzata dall'impegno nel mondo e dalla simpatia per il mondo*».

Il Papa, a sua volta, usa, soprattutto nella prima parte dell'Enciclica, il metodo del confronto leale e critico rispetto al pensiero filosofico che ha determinato molte ideologie degli ultimi due secoli, riconoscendo contributi e sviamenti del pensiero umano, con un atteggiamento che si pone sul piano del dialogo «*con tutti coloro che si preoccupano seriamente dell'uomo e del suo mondo*» (DCE, 27). Inoltre, parlando della Dottrina sociale della Chiesa, il Papa afferma che la Chiesa «*non vuole imporre a coloro che non condividono la fede prospettive e modi di comportamento che appartengono a questa*» (DCE, 28).

*A partire dall'impegno ad attualizzare costantemente il proprio rapporto con il mondo, la Chiesa chiede alla Caritas di:*

- *aiutare il tessuto ecclesiale e sociale ad una continua apertura verso le emergenze e la quotidianità, ad un continuo ascolto e apertura verso i bisogni;*
- *far dialogare percezioni e punti di vista differenti in riferimento ai bisogni e ai problemi delle persone e delle comunità: promuovere occasioni di incontro e confronto, fornire materiale, studi, letture del territorio;*
- *amplificare e diffondere, nel quadro della pastorale unitaria, efficaci esperienze e strategie di accoglienza e di soluzione dei bisogni elaborate sul territorio dalle diverse realtà ecclesiali locali.*

## 5) *Lo scioglimento dell'ambiguità del "servizio della carità"*

Anche per quanto riguarda il servizio della carità, all'interno stessa Chiesa, è possibile osservare posizioni non facilmente concordabili:

- c'è chi non lo riconosce tra le priorità dei compiti, dove invece primerebbe l'annuncio del Vangelo;
- c'è chi vi vede solo un compito di sussidiarietà nei confronti dello Stato;
- c'è, ancora, chi lo accetterebbe come forma puramente assistenziale e chi invece contesta questa impostazione;
- chi ritiene che la Chiesa debba esprimere un suo proprio Organismo pastorale;
- chi invece non ne vede la necessità, data la presenza ancora numerosa di gruppi e associazioni cattoliche dedite alla carità, e in considerazione del crescente numero di organizzazioni di volontariato.

Accanto agli Orientamenti pastorali della CEI del decennio scorso *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, l'Enciclica del Papa, chiarisce che «l'amore per il prossimo è una strada per incontrare anche Dio e che il chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio» (DCE, 16). Inoltre, ricorda che «l'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i livelli» (DCE, 20). A questo si possono aggiungere due altre affermazioni: «La Chiesa non può trascurare il servizio alla carità come non può trascurare i Sacramenti e la Parola» (DCE, 22); «La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza» (DCE, 25a).

Pare che qui non ci sia solo una rivalutazione della carità e del servizio che la storicizza, ma che sia ultimativamente affermata la sua centralità, oltre ogni possibile diversa interpretazione.

*A partire dalla centralità della carità nell'esperienza cristiana, la Chiesa chiede alla Caritas di:*

- *servire i poveri, in nome e per conto della comunità ecclesiale, nella quotidianità e nell'emergenza, in Italia e nel Mondo;*
- *non accettare deleghe sulla testimonianza, educando persone e comunità a partire dal servizio reso ai poveri, promuovendo l'assunzione di forme diffuse di responsabilità e impegno per le persone e il territorio (animazione), improntate);*
- *promuovere il volontariato e curare il coordinamento delle opere caritative di ispirazione cristiana.*

## 6) *Il rapporto carità e la giustizia*

La Chiesa in epoca contemporanea si è confrontata con i cambiamenti e con l'esigenza di un nuovo ordine sociale. «Nella situazione difficile nella quale oggi ci troviamo anche a causa della globalizzazione dell'economia, la dottrina sociale della Chiesa è divenuta un'indicazione fondamentale, che propone orientamenti validi ben al di là dei confini di essa: questi orientamenti – di fronte al progredire dello sviluppo – devono essere affrontati nel dialogo con tutti coloro che si preoccupano seriamente dell'uomo e del suo mondo» (DCE, 27).

È però necessario distinguere il giusto ordine della Società e dello Stato come compito centrale della politica e la formazione delle coscienze come compito della morale sociale della Chiesa. «La Chiesa ha il dovere di offrire attraverso la purificazione della ragione e attraverso la formazione etica il suo contributo specifico, affinché le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili. La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non può e non deve mettersi al posto dello Stato» (DCE, 28). Al tempo stesso la Chiesa «non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia. Deve inserirsi in essa per la via dell'argomentazione razionale e deve risvegliare le forze spirituali, senza le quali la giustizia, che sempre richiede anche rinunce, non può affermarsi e prosperare» (DCE, 28). Saranno i fedeli laici ad essere i protagonisti di un nuovo ordine sociale: «La carità deve animare l'intera esistenza dei fedeli laici e quindi anche la loro attività politica, vissuta come "carità sociale"» (DCE, 29).

La carità, allora, diventa il segno della ragionevolezza di una fede che sa che solo nella cura dell'altro, nel dialogo, nella condivisione si creano i presupposti di una nuova umanità. Per questa ragione la carità è "un di più" di cui la società ha sempre bisogno: «non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore» (DCE, 28).

A partire da questa urgenza, la **Chiesa chiede alla Caritas** di:

- promuovere una cultura della carità che sappia diventare segno della credibilità della fede e della Chiesa, attenta non solo alle opere ma anche alla formazione di laici, di persone "spirituali";
- evitare di far coincidere azione sociale e azione caritativa che - anche per il segno della gratuità e della consacrazione che esige - deve andare oltre il dovuto, oltre la giustizia, per essere segno di fraternità;
- educare, attraverso esperienze concrete di prossimità e servizio, all'accoglienza, al dialogo, al perdono come sicuri presupposti per costruire la pace.

## 7) L'organizzazione della carità

«Le organizzazioni caritative della Chiesa costituiscono invece un suo opus proprium, un compito a lei congeniale nel quale essa non collabora collateralmente, ma agisce come soggetto direttamente responsabile, facendo quello che corrisponde alla sua natura» (DCE, 29). L'azione caritativa della Chiesa «non si dissolve nella comune organizzazione assistenziale, diventandone una semplice variante» (DCE, 31), ma ha alcune caratteristiche essenziali: risposta a una necessità immediata (cfr. CDE, 31), competenza professionale (cfr. CDE, 31), ricchezza di umanità (cfr. CDE, 31), indipendenza da ideologie (cfr. CDE, 33), gratuità (cfr. CDE, 33), umiltà (cfr. CDE, 35), preghiera (cfr. CDE, 37), e speranza (cfr. CDE, 39).

Nell'organizzazione della carità della Chiesa compito fondamentale lo hanno i Vescovi: «(...) nelle Chiese particolari, i Vescovi quali successori degli Apostoli portino la prima responsabilità della realizzazione, anche nel presente, del programma indicato negli Atti degli Apostoli (cfr 2,42-44): la Chiesa in quanto famiglia di Dio deve essere, oggi come ieri, un luogo di aiuto vicendevole e al contempo un luogo di disponibilità a servire anche coloro che, fuori di essa, hanno bisogno di aiuto» (DCE, 32).

In questi anni, poi, si è assistito allo sviluppo di un pluralismo di forme di servizio alle persone in povertà e fragilità, nella Chiesa e fuori della Chiesa: «nella Chiesa cattolica e in altre Chiese e comunità ecclesiali sono sorte nuove forme di attività caritativa ... nelle quali si riesce spesso a costituire un felice legame tra evangelizzazione e opere di carità» (DCE, 30): diventa, pertanto, importante un confronto e un dialogo, una collaborazione reciproca.

Così pure è importante la collaborazione e il confronto con altre organizzazioni di servizi ai poveri: «L'apertura interiore alla dimensione cattolica della Chiesa non potrà non disporre il collaboratore a sintonizzarsi con le altre Organizzazioni nel servizio alle varie forme di bisogno» (DCE, 34), senza mai perdere, però, il proprio profilo ecclesiale.

A partire da esigenze di tipo organizzativo, la **Chiesa chiede alla Caritas** di:

- evitare che il bisogno di bene organizzare il servizio di carità faccia correre il rischio che sia un'azione parallela o esterna alla Chiesa diocesana;
- adoperarsi perché le esperienze e i percorsi di formazione degli operatori entrino nel programma complessivo della formazione pastorale, formulato dal Vescovo e dagli Uffici pastorali della Diocesi;
- verificare costantemente la collocazione dell'Organismo pastorale Caritas nella Chiesa e nella società, curando che non sia confusa con enti di carità, con associazioni di aiuto sociale e con organizzazioni non governative.

### III - LE PROSPETTIVE

Le prospettive aperte dalla prima Enciclica di S. S. Benedetto XVI costituiscono anche per Caritas Italiana materiale di riflessione anche per anni a venire.

Di fronte alla ricchezza del panorama prospettato sembra importante individuare alcune “sfide” in virtù delle quali progettare cammini futuri e azioni concrete su cui articolare un modo fedele e sempre nuovo di essere «l'organismo pastorale costituito al fine di promuovere la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana» (cfr. Statuto di Caritas Italiana, art. 1).

Quelle che seguono sono, appunto, alcune di queste sfide, da assumere soprattutto in vista di un sempre più adeguato servizio alle Chiese locali, ritenute prioritarie alla luce dell'Enciclica e della situazione delle Caritas diocesane.

#### 1) *Carità e cultura*

Il mandato affidato a Caritas Italiana e alle Caritas diocesane, seppure su livelli diversi, prevede l'impegno a svolgere nei confronti dello spazio sociale compiti educativi. È quella funzione di animazione propria della carità richiamata dall'Enciclica (cfr. DCE 29, 30b). Come ha sottolineato il Presidente della CEI, S.E. Cardinal Ruini alle Caritas diocesane riunite a Fiuggi in occasione del loro XXX Convegno nazionale: «Carità e cultura rappresentano due efficaci canali di comunicazione per il rilancio dell'evangelizzazione del nostro Paese».

Per essere realmente presente nel dibattito culturale del Paese, per la Chiesa è necessario rafforzare la capacità di offrire a tutti un'interpretazione cristiana degli avvenimenti e dei problemi dell'esistenza. Caritas Italiana intende dare il proprio contributo, soprattutto in riferimento alla conoscenza dei linguaggi della modernità, e alla capacità di utilizzare gli strumenti che essa ha sviluppato per studiare la società e per regolare il funzionamento sociale.

Non è pensabile realizzare da soli tutto questo: occorre unire forze e competenze, comporre esperienze, percezioni e punti di vista. Per questo, negli anni a venire, si coglie come necessario avviare:

- un *tavolo permanente di riflessione e approfondimento socio-pastorale* (composto da Vescovi, teologi-pastoralisti, sociologi, direttori Caritas diocesane, responsabili di realtà socio-caritative di ispirazione cristiana, ...), con il compito di dare un quadro pastorale complessivo, sintetico in cui inserire il lavoro di Caritas Italiana;
- un *centro studi-documentazione unitario di Caritas Italiana* (che comprenda la Biblioteca delle migrazioni realizzata in collaborazione con Migrantes, e successivamente in collaborazione anche con *Missio*), con una particolare attenzione alle fonti, alla storia, alle esperienze, ai testimoni della carità e strumenti di aggiornamento e studio (*newsletter* e rivista annuale, *Annali* o *Archivio Italiano* per la storia della carità) per le Caritas diocesane, le Università e i Seminari;

#### 2) *La spiritualità della carità e la formazione di competenze socio-pastorali*

L'urgenza delle istanze delle comunità, della società e del territorio, propone anche alla Chiesa, e alla Caritas nello specifico, l'esigenza di poter contare su persone preparate ad assumere un compito pubblico e svolto ufficialmente a nome della Chiesa. L'esigenza pone da un lato la questione della formazione di queste persone e, dall'altro, la questione ministeriale.

Sul piano formativo, Caritas Italiana intende avviare una collaborazione stabile con la Pontificia Università Lateranense e con l'Università Cattolica del S. Cuore per programmi di formazione di base, specifica e permanente per animatori Caritas. Ma sembra giunto anche il momento di dare sistematicità al costante impegno dell'organismo nella formazione, giungendo a comporre un “sistema-piano formativo globale Caritas”. Un sistema che, oltre la trasmissione di contenuti e competenze, si configuri sempre più come percorso e come elaborazione comune, nel tempo, per sostenere le Caritas diocesane anche nella formazione degli animatori a livello parrocchiale.

Per poter sviluppare un dialogo serio e ufficiale con il linguaggio della modernità, per poter esercitare su di esso un'azione maturante, la Chiesa, e la Caritas in essa, ha bisogno di persone preparate che oltre a fornire delle competenze, siano disposte a interpretare questa loro funzione in una prospettiva vocazionale. Per procedere in tal senso, si avverte però l'esigenza di una approfondita riflessione sul profilo dell'animatore pastorale Caritas. La relativa questione ministeriale, che si sta affrontando in alcune Diocesi e in Lombardia, è dettata dall'urgenza di rivalutare questa figura, in Caritas diocesana e in parrocchia, come colui che, sulla base di una solida spiritualità è in grado:

- di esprimere testimoniare quella carità delle *opere* che assicura una forza inequivocabile alla carità delle *parole* (cfr. NMI, 50);
- di promuovere nella propria comunità e/o nel territorio l'assunzione di forme diffuse di responsabilità e impegno per il prossimo (animazione), unica via da percorrere per «fare in modo che i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come “a casa loro”» (cfr. NMI, 50)

Il profilo di questa figura sarà al centro della riflessione che Caritas Italiana proporrà alle Caritas diocesane in questo anno pastorale, e che culminerà nella realizzazione del XXXI Convegno nazionale delle Caritas diocesane. Sulla scorta delle indicazioni che emergeranno dal IV Convegno Ecclesiale nazionale, tale riflessione sarà articolata in tre forum di approfondimento sull'Enciclica, destinati ai Direttori delle Caritas diocesane:

- 27-28 novembre 2006: “Un cuore che vede (DCE, 31b)”. La spiritualità dell'accoglienza e del dono.
- 01-02 febbraio 2007: “L'amore sarà sempre necessario (DCE, 28b)”. La cura dei poveri.
- 19-20 aprile 2007: “Non ai margini della lotta per la giustizia (DCE, 28a)”. Globalizzare la solidarietà.

### **3) *Accompagnare e curare le Caritas diocesane, in particolare le più deboli, per la realizzazione del mandato di promozione e l'animazione***

Per salvaguardare lo specifico mandato di promozione e animazione affidato a Caritas Italiana e alle Caritas diocesane, sembra necessario promuovere competenze in grado di garantire:

- l'assunzione di un *metodo di lavoro* basato sull'ascolto, l'osservazione e il discernimento finalizzati all'animazione;
- l'individuazione, tra le tante possibili, delle *azioni prioritarie* capaci di collegare armonicamente emergenze e quotidianità;
- la costruzione e la proposta di *esperienze-percorsi educativi* in grado di incidere concretamente nella vita delle persone e della comunità.

La Presidenza di Caritas Italiana ha espresso in più occasioni l'esigenza di orientare maggiormente l'azione di Caritas Italiana verso le Caritas diocesane meno provviste economicamente e meno organizzate, al fine di sostenerle nel loro servizio pastorale. La mancanza di risorse, infatti, espone queste realtà a maggiori rischi di derive assistenziali. Per queste ragioni Caritas Italiana si è attivata per sostenere *l'avvio e il rafforzamento* del Centro di Ascolto, dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse e del Laboratorio promozione Caritas parrocchiali nelle Caritas diocesane che ne sono sprovviste.

Nel contempo, a tutte le Caritas diocesane sarà offerto un *insieme unitario di proposte* finalizzate alla formazione degli operatori dei Centri di Ascolto, degli Osservatori e dei Laboratori e alla promozione di un loro lavoro comune riferito al metodo pastorale Caritas.

Questo orientamento chiede a Caritas Italiana anche un ripensamento delle competenze a sua disposizione, esigendo di investire in modo particolare su figure professionali capaci di accompagnare le Caritas diocesane sul territorio. L'esperienza dimostra che questa è la strada più efficace per promuovere le Caritas nelle Chiese locali.

È questo, d'altro canto, il senso ultimo dell'impegno di Caritas Italiana a concepirsi, e concretamente organizzarsi, sempre più come un organismo a servizio delle Caritas diocesane.

#### **4. Una rinnovata progettazione socio-pastorale: promozione, coordinamento lavoro a rete delle espressioni caritative della Chiesa**

Dalla promozione dei processi e dei luoghi di ascolto, osservazione, discernimento e animazione dovrebbe scaturire anche una nuova visione dell'impegno delle Caritas diocesane nell'ambito della così detta progettazione socio-pastorale.

Tre sembrano essere le questioni centrali:

- l'opzione preferenziale per i poveri impone alle Caritas diocesane di intervenire soprattutto in risposta ai bisogni meno considerati, emergenti, urgenti;
- la prevalente funzione pedagogica esige che non si accettino deleghe, né dalla società civile né dalla comunità ecclesiale, nel garantire a ciascuno i propri diritti e nel servizio della carità;
- il compito di curare il coordinamento delle iniziative e delle opere caritative e assistenziali di ispirazione cristiana chiede alle Caritas diocesane un ruolo di tessitura, valorizzazione e di servizio ad altre esperienze, più che di gestione di servizi, anche se necessari e meritevoli.

Per Caritas Italiana si prospetta l'esigenza di una rinnovata progettualità relativa alla cura dei *dati delle risorse d'ispirazione cristiana* (istituti religiosi, fondazioni, cooperazioni, associazioni, ...) e alla cura del *Rapporto decennale*, in collaborazione con la Consulta nazionale degli organismi socio-assistenziali.

Sul piano dell'accompagnamento delle Caritas diocesane sembra inoltre necessario promuovere:

- una maggiore adesione alla *programmazione e progettazione pastorale diocesana complessiva*, in particolare dal Piano pastorale diocesano, là dove presente;
- l'assunzione di un ruolo di *coordinamento-accompagnamento* del lavoro a rete delle realtà socio-assistenziali presenti in Diocesi, anche in vista di più efficaci rapporti con le istituzioni pubbliche;
- un rinnovato impegno per la costituzione della Consulta-rete-tavolo diocesano degli organismi-opere socio-assistenziali;
- la collaborazione proficua con Congregazioni e Istituti religiosi, ma anche con altre realtà già presenti in Diocesi alle quali affidare, per esempio la gestione dei servizi promossi.

#### **5. Un nuovo sguardo europeo**

L'Europa è sempre più soggetto di politiche e referente istituzionale sia per il livello nazionale che per quello locale e l'Italia sarà sempre meno Stato centralizzato, e quindi meno omogeneo per prassi e concezioni operative. L'Europa, sarà sempre più *luogo-territorio* sul quale le Chiese saranno chiamate a confrontarsi e ad esprimere propositività circa lo sviluppo della dimensione culturale a partire dalle radici cristiane - come ci sollecita la Conferenza Episcopale Italiana - e quindi solidali, sociali, pacifiche, che mettano al centro i poveri e la loro dignità; ma anche lo sviluppo delle prassi pastorali (coordinandosi e collaborando con Caritas Europa, COMECE, ...).

Le esperienze effettuate da Caritas Italiana e da alcune Caritas diocesane mostrano che la partecipazione a progetti ed iniziative in ambito europeo (gemellaggi, reti, ecc.), ed il confronto che ne scaturisce, aiutano ad acquisire una visione più ampia della realtà e, quindi, consentono di contestualizzare meglio le proprie azioni.

Inoltre, la partecipazione a progetti finanziati dall'Unione Europea ha permesso di capire meglio come le scelte di politica sociale giochino un ruolo determinante per il superamento delle realtà di povertà, emarginazione e disagio. Continuare ed ampliare l'essere presenti, acquisendo competenza rispetto ai meccanismi e ai processi di decisione, offre la possibilità di fornire contributi all'elaborazione di tali politiche. Inoltre, poiché spesso i progetti vedono presenti sia soggetti pubblici che privati, è possibile sperimentare forme di collaborazione che, oltre ad arricchire nell'immediato, costituiscono un utile bagaglio per altre azioni comuni.

Sembra allora importante realizzare le condizioni perché più Caritas diocesane possano crescere nella “*dimensione europea*” ed usufruire delle opportunità che questa offre. L’esigenza sembra condurre al rafforzamento di questa attenzione in maniera tale che, con gradualità:

- si assicuri un investimento specifico sull’accompagnamento formativo alle Caritas diocesane circa la corretta progettualità europea;
- si curi il rafforzamento del coordinamento delle già numerose iniziative europee di Caritas diocesane, anche in relazione ai vari finanziamenti dell’Unione Europea (UE), magari partendo da filoni estremamente interessanti come quello del volontariato sociale europeo, ecc.

## **6. La pastorale organica: Catechesi, Liturgia, Carità**

Un aspetto particolarmente significativo per l’attività delle Caritas diocesane è quello relativo all’osmosi della dimensione della Carità con quelle della Catechesi e della Liturgia. È un nodo rilevante soprattutto se riferito al servizio che, in termini di animazione, formazione e accompagnamento, le Caritas diocesane sono chiamate a rendere alle comunità parrocchiali.

Il contesto parrocchiale, infatti, è strutturalmente quello più favorevole alla realizzazione dell’osmosi fra le tre dimensioni ecclesiali. È una constatazione da cui dovrebbero venire nuovi stimoli ad una pastorale organica che, anche a livello diocesano, diventi ordinaria prassi di lavoro.

Eppure, trovare tempi e modalità per costruire tali prassi sembra rappresentare una considerevole fatica per le Caritas diocesane. Esse presentano frequentemente l’esigenza di ricevere stimoli, indicazioni e proposte concrete dal livello nazionale.

In particolare dopo l’esperienza del Convegno unitario di Lecce (giugno 2004) sembra ancora più urgente investire su una “nuova” cultura pastorale che, al di là dell’erogazione di “buoni servizi” (caritativi, liturgici, catechistici), garantisca l’assunzione di responsabilità comunitaria rispetto alle tre dimensioni, che non appartengono agli “addetti ai lavori”, ma alla Chiesa intera.

Sono già in atto alcune interessanti esperienze di collaborazione – si pensi ai sussidi per l’animazione dei tempi forti - tra Caritas Italiana e gli Uffici nazionali Catechistico e Liturgico della CEI. Si avverte però l’esigenza di favorire luoghi (diocesani – regionali - nazionali) in cui tentare di pensare ed elaborare insieme offerte formative unitarie per gli animatori pastorali, e costruire in rete progetti di animazione da realizzare anche a livello parrocchiale.

4.

## DAL COMUNICATO FINALE DEL CONSIGLIO PERMANENTE

*Roma, 23 settembre 2006*

- *Omissis* -

### 1. **La testimonianza della carità alla luce della *Deus caritas est***

A trentacinque anni dalla fondazione di Caritas Italiana, i vescovi hanno voluto condividere, sulla base del messaggio dell'Enciclica *Deus caritas est*, un'approfondita riflessione per valutarne la situazione e le prospettive di crescita. L'ampio e dettagliato resoconto delle iniziative e delle strutture operanti sul territorio nazionale e internazionale ha confermato l'impegno di un organismo pastorale che promuove con determinazione la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana "in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica". Da qui la variegata e complessa attività che, nel concreto della vita di ogni Caritas diocesana, coinvolge comunità parrocchiali, volontari, strutture pastorali e iniziative specifiche come la promozione di Centri di ascolto, di Osservatori delle povertà e di Laboratori Caritas parrocchiali, per sostenere il volontariato e i servizi-segno, il confronto con le realtà di promozione umana presenti sul territorio, la costruzione di percorsi formativi e educativi. Riguardo al servizio pastorale alle Chiese locali in ambito europeo, dopo la significativa presenza e attività nei Balcani, cresce la richiesta di accompagnamento e di promozione alla testimonianza della carità da parte delle Caritas dell'est Europa. Infine, è costante il servizio alle Chiese nel mondo, con gli interventi in emergenza e il coordinamento degli interventi delle Caritas diocesane, a cui si affianca la realizzazione di progetti di promozione dello sviluppo, la tutela dei diritti, la presenza di giovani operatori in situazioni di conflittualità (Caschi Bianchi) e, infine, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e l'educazione alla mondialità. Progetti e realizzazioni, affermano i vescovi, che manifestano il carattere ecclesiale della carità, per cui "il vero soggetto delle varie Organizzazioni cattoliche che svolgono un servizio di carità è la Chiesa stessa", e il cui "profilo specifico" è contrassegnato dalla gratuità. Confermando, quindi, l'impegno di animazione e promozione della carità, i vescovi concordano su importanti prospettive che, alla luce della prima Enciclica di Benedetto XVI, riguardano il cammino di Caritas italiana e delle Caritas diocesane: l'avvio di un tavolo permanente di riflessione e approfondimento socio-pastorale per raccordarne maggiormente l'impegno anche a vantaggio di una più esplicita pastorale organica; l'elaborazione di "un piano formativo globale Caritas" in grado di sollecitare la presenza di animatori che, oltre ad un'adeguata preparazione professionale, siano attenti alla "formazione del cuore", al percorso, quindi, che riguarda la fede, la spiritualità e le ragioni del proprio servizio; l'accompagnamento e la cura delle Caritas diocesane, in particolare delle più deboli, per la realizzazione del mandato di promozione e di animazione; una rinnovata progettazione socio-pastorale in ordine alla promozione, al coordinamento e al lavoro in rete delle varie espressioni caritative della Chiesa; e, infine, il sostegno a una corretta progettualità e presenza nella più ampia dimensione europea.

- *Omissis* -